LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

# GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale 37 20 3 50
Stati fuori dell'Unione Post. spediz. quotid. 55 28 5 —
» settim. 44 22 4 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

## COME SI CONQUISTA IL MONDO

« Qualunque sia la situazione legittima..... il « destino di aprire l'Africa dal sud al nord può « essere lasciato senza pericolo alla ereditaria ca« pacità della razza anglo-sassone ». Questa misurata e fiera affermazione, questa formula tutta inglese, trovo in un libro venuto recentemente dal Capo, insieme a qualche bottiglia di quel vino squisito di cui gli ammiragli inglesi, reduci dai mari del sud, portavano sempre un bariletto in omaggio alla regina.

Intitolato *La Zambesia, eldorado inglese in Africa*, è un libro di *réclame* coloniale, che probabilmente esagera la ricchezza dei *campi d'oro*. Ma la ferrovia, arditamente profetizzata sulla copertina, dal Capo al Cairo, *via cascate-Vittoria*, è un'idea che forse noi vedremo diventare realtà e, se mai, senza dubbio principalmente per opera inglese. Ai buoni conti, già un anno addietro, la ferrovia in esercizio si spingeva a 900 miglia dal Capo, fino a Vyburg: al nord del fiume dei Coccodrilli la Compagnia del Sud-Africa ha ottenuto patente coloniale per un territorio grande parecchie volte l'Inghilterra, 500 mila miglia q.; in questi ultimi cinque anni lo ha esplorato e occupato *pacificamente* con quattro *forti-fattorie*, Tuli, Victoria, Charter, Salisbury: quest'ultimo è nel centro dell'antico, fantastico impero del Monomotapa, a 1800 miglia dal Capo, col quale le comunicazioni assicurate e presto rapidissime, poichè l'anno scorso distava appena 500 miglia dalla più avanzata stazione telegrafica: i giornali, le macchine, le azioni della Banca d'Africa già vi precedono la ferrovia. Il vastissimo dominio non è una nebulosa: si estende fino alla regione *dei laghi*, tocca l'estremità meridionale del Tanganjka, trivio dove si incontrano le attribuzioni inglese, tedesca e del Congo.

I pionieri sono frettolosi: hanno però trovato tempo per occuparsi anche di archeologia: presso il forte Victoria le ruine di Zimbabye, altre nella valle del Londa fanno testimonio di una civiltà svanita: e gli inglesi, devoti alla Bibbia, pretendono già che sia quello l'Ophir della regina Saba, di Salomone o dei Fenici.

L'espansione inglese abbraccia nelle sue spire geografiche gli Stati dell'Orange e del Transvaal, in cui si mantengono ancora i boeri, di origine olandese. Questi, imitando la formula americana di Monroe, predicavano l'*Africa agli Africani* dallo Zambesi al Capo: 7 anni addietro vi erano ancora nella proporzione di 2 su 3 bianchi alla colonia del Capo, di 1 su 5 a Natal; ma in questi ultimi anni l'escavazione dell'oro nel Transvaal attirò molti inglesi dalla madre patria e dalle colonie: ogni martedì partono da Londra numerosi emigranti per la *Croce del Sud*: molti milioni di capitale inglese furono impiegati laggiù: insomma i boeri rimangono stazionari, mentre gli inglesi crescono di giorno in giorno. Il Governo inglese riconobbe la *necessità* di affermare la supremazia britannica nell'Africa Meridionale ed accordò al duca di Abercorn, al duca di Fife e soci le *lettere di marca* per la *Compagnia del Sud-Africa*.

La bandiera è l'inglese, più in un tondo al centro il leone con un dente d'elefante e le lettere *B. S. A. C.* Il suggello porta tre lusinghiere promesse, di solito mantenute fra gli anglo-sassoni: *giustizia, libertà, commercio*, e la data di fondazione 1889. Appena costituita, la Società fece esplorare il Mashonaland, organizzò un Corpo di *polizia* armata a cavallo, 500 uomini; inutile soggiungere che ogni pioniere è provvisto di ottime armi da fuoco e di abbondanti munizioni: le ambulanze, il materiale da campo, la batteria, una locomobile da luce elettrica, aiutano a superare le difficoltà delle marcie; una rudimentale biblioteca serve per le ore e i giorni di riposo forzato; in poco più d'un anno la Società costruì 148 miglia di ferrovia e ne pose 250 di telegrafo. Il 12 settembre 1890 venne piantata e salutata dai cannoni la bandiera inglese nel luogo dove immediatamente si pose mano a costruire il forte Salisbury, presso il monte Hampden, su un altipiano da cui partono tre dei principali affluenti dello Zambesi: e i battelli a vela della Compagnia già solcano quei corsi d'acqua.

Hanno fatto presto: eppure i pionieri non volano sul dorso di miracolosi ippogrifi: dove essi si inoltrano magari studiando il terreno per la futura ferrovia devono procedere lentamente con lenti convogli di carri, ciascuno di questi tirato da sei coppie di bovi, affrontando l'erta delle salite, attardandosi ai guadi e spesso ricorrendo alle spalle degli indigeni. E questi, selvaggi e barbari quanto volete, si lasciano facilmente guadagnare colle buone: ai loro capi sembra grande ventura poter sostituire un cappello inglese col velo azzurro alle penne e alle piume col quale adornavano il *toupet*, indossare giacchette europee mentre usavano poco più di un anello infilato alle pinne del naso camuso. Difficilmente Lo Bengula re dei Matabele, con tutto il suo reggimento indigeno, armato di mazze, avrebbe sfidato il tiro rapido delle carabine: in ogni caso il suo *stregone di palazzo* lo persuase che gli conveniva accogliere amichevolmente gli esploratori: questi gli portano gingilli per meglio adornare le graziose acconciature delle sue 82 giovani donne, gli fanno sperimentare la delizia di una sedia piegabile all'ombra del colossale *baobab* dove egli esercita la giustizia come San Luigi re di Francia sotto la quercia di Vincennes: il suo unico dolore è di non poter assolutamente adattare i piedi nudi neppure alle più comode scarpe inglesi guernite di chiodi protettori. La fotografia fa miracoli: quando Khama re dei Bechuany ebbe veduto il proprio ritratto nell'uniforme delle guardie reali a cavallo e quello di sua moglie in abito di seta e catena d'orologio come una vera mistress, non potè non stimarsi un essere molto superiore al proprio passato: quando il principe ereditario, il generale in capo e gli ufficiali ottennero un panciotto o una giacchetta, e il dottore della Casa reale ebbe l'insigne dono di un *ulster*, la graziosa regina Vittoria potè contare un devoto vassallo di più.

Gl'inglesi, assaggiata la bellicosa e relativamente civilizzata Abissinia, si persuasero che non conveniva ad essi piantare colà i loro tabernacoli. Per colonizzare con profitto ci vogliono paesi dove gl'indigeni almeno da principio siano ingenui e di buona pasta. Se le genti dell'Africa Meridionale avessero avuto generalmente la prestanza e l'umore degli zulù, le *lettere di marca* della Compagnia sarebbero rimaste inoperose nel portafogli del duca di Abercorn.....

Ormai l'influenza inglese sull'alto Zambesi era un fatto assicurato, ma restava da assicurare una facile e relativamente breve comunicazione colla costa orientale dell'Africa. Se le future produzioni dell'altipiano centrale dovessero sempre percorrere le 1800 miglia da Fort-Salisbury al Capo o a Natal, sarebbe un affare mancato. Di qui il recente conflitto col Portogallo, sistemato colla convenzione anglo-portoghese del 12 giugno 1891. È innegabile che i portoghesi si erano impegnati in una ostile rivalità al di fuori delle sfere d'azione ad essi riconosciute e giustificate dalle loro antiche colonie o piuttosto dai loro antichi possessi. Dicono il vero gl'inglesi quando dicono che i portoghesi ostentavano la petulanza di una nazionalità senile che in parecchi secoli non aveva saputo colonizzare le sue dipendenze, vi aveva esercitato una scarsa e deleteria influenza. Le mani più vigorose e più salutari della razza anglo-sassone avrebbero arrecato a quei paesi e tratto per sè ben altri benefizi. Le escursioni delle cannoniere portoghesi nello Zambese non erano che provocanti tentativi di conquista, col pretesto di civiltà e di scienza, a danno di capi indigeni indipendenti o che avevano accettato la protezione inglese.

Nel conflitto l'Inghilterra agì *fortiter et suaviter*, e, favorita dalle difficili circostanze interne ed economiche del Portogallo, ottenne facilmente il suo obbiettivo; cioè che tutto l'altipiano le fosse esclusivamente attribuito, che venissero assicurate le strade dall'altipiano alla costa e aperte tutte le foci dei fiumi. La convenzione riconosce i limiti rispettivi, garantisce protezione ai missionari, transito alle merci, fissa il massimo delle tasse di dogana, la franchigia assoluta per i metalli preziosi, provvede alla costruzione delle ferrovie, assicura la libera navigazione dello Zambesi, dello Shirè e dei loro affluenti, stabilisce i lavori per facilitare il traffico sugli altri fiumi della regione; contiene speciali garanzie per l'assoluto libero passaggio, per il telegrafo, per una ferrovia dal confine inglese alla baia del Pungeve, e la costruzione delle relative stazioni commerciali.

Il fiume Pungeve è poco navigabile: ma alla sua foce Beira è un porto eccellente, a solo 400 miglia da Fort-Salisbury: il tracciato a quest'ora è già tutto esplorato e non presenta serie difficoltà. Fatta questa strada, già si calcola che la spesa delle comunicazioni fra Fort-Salisbury e il Capo sarebbe appena un sesto che per la via continentale.

Però questa via continentale dal Capo al Cairo, a traverso l'alto Zambesi, la regione dei laghi e nella gran valle del Nilo, non resterà un sogno della presente generazione; sarà l'opera della prima metà del secolo xx. I nostri figli potranno facilmente recarsi alle cascate Vittoria come ora a quelle di Terni, alla caccia dei coccodrilli, degli elefanti, dei rinoceronti, delle gazzelle, dei leopardi, delle giraffe, dei leoni, degli struzzi, della prodigiosa varietà dei gallinacei e di trampolieri che abbellisce la fauna tropicale, come ora si va alle folaghe, alle quaglie e al cinghiale.

Già il gran lago Tanganjka è percorso dal vapore in acciaio *Il Vangelo*, appartenente alla Società dei Missionari di Londra: già al nord dello Zambesi, nel centro più remoto della così detta Africa ignota, gli inglesi pongono le prime pietre miliari dell'avvenire: un commissario e console generale della Gran Bretagna, d'accordo colla limitrofa occupazione germanica, ha già lavorato a migliorare ed assicurare una strada fra i laghi Tanganjka e Nyassa e ne studia parecchie altre per aprire il paese tenebroso di Livingstone e di Stanley: nella regione del Nyassa una Compagnia scozzese, seguendo le traccie e aiutando i fatti dei missionari, ha i suoi vapori sul lago e sui fiumi, le sue fattorie dove le coltivazioni agrarie e orticole aggiungono deliziosi prodotti di origine europea alla ricca natura indigena. In quella regione privilegiata gli uomini furono meno trattabili che nell'Africa australe: le ostilità degli arabi incettatori di schiavi urtarono molto ai missionari e ai coloni scozzesi: ma questi ora si trovano a contatto colle avanguardie della Compagnia del Sud-Africa e non hanno più da temere.

Già gli inglesi sollecitano lo Stato libero del Congo a occupare *di fatto* le regioni metallifere del Katanga e del Msiri, come essi fanno nella regione del lago Guami e del così detto deserto di Kalahari: altrimenti.....?

Il fatto, il fatto: ecco la grande idea anglosassone: si direbbe che Agricola, il conquistatore romano della Britannia, trovasse in quell'isola l'energia di cui Tacito gli faceva meritato elogio scrivendo che « gli pareva di nulla aver fatto qualora gli restasse ancora qualche cosa da fare ».

Così si conquista il mondo.

G. MARCOTTI.

## PER TELEGRAFO DA ROMA

*(Edizione sera).*

### I rapporti scientifici sul terremoto in provincia di Roma.

24, *ore 2,55 pom.*

Il prof. Tacchini, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia, pubblica la seguente comunicazione:

« Il direttore dell'Osservatorio geodinamico di Rocca di Papa, prof. De Rossi, ha trasmesso a questo Ufficio un primo rapporto sulle indicazioni fornite dagli istrumenti di quell'Osservatorio da cui risulta che il terremoto incominciò alle ore 11,24' 30" pom. Da prima fu ondulatorio, poi sussultorio, della durata da 8 a 1 secondi. Dall'esame fatto risulterebbe che il centro del fenomeno fu a poca distanza da Rocca di Papa e probabilmente all'antico cratere, ed ora lago di Nemi. L'Osservatorio di Rocca di Papa non ha notato altre scosse. Anche ieri 23 corr. gli strumenti rimasero perfettamente tranquilli. Da ulteriori notizie pervenute a questo Ufficio risulta che il terremoto dei Colli Laziali avvenuto nella notte dal 22 al 23 corr. fu segnalato anche a Poggio Mirteto (Perugia), a Città Ducale Avezzano (provincia di Aquila), in buona parte della provincia di Caserta ed indicato dagli strumenti sismici perfino a Benevento. Sul litorale tirreno la scossa fu risentita fortemente anche a Fiumicino, Anzio, Nettuno e meno forte a Gaeta. »

### La situazione a Civita Lavinia.

24, *ore 8 pom.*

Si ha da Civita Lavinia, 24: « La popolazione rimane tuttora accampata sulla piazza e altrove. Stanotte alle ore 3 circa si udì una leggera scossa di terremoto. Venne fatta una ispezione ai fabbricati lesionati. I danni si fanno ascendere a lire 800,000 approssimativamente. Incomincia a rientrare la calma nella popolazione. »

### Una riunione di operai scalpellini a Roma. La salute del Papa.

**Il trattato di commercio col Portogallo.**

24, *ore 4,10 pom.*

Stamane 350 operai scalpellini disoccupati si adunarono nel teatro Vittorio. Intervenne l'on. Barzilai, il quale fece un discorso facendo voti che si forniscano presto lavori ai disoccupati, affidandoli ad una Cooperativa operaia. Si votò un ordine del giorno da presentarsi al Governo.

Vi furono pure altre riunioni operaie in piazza Navona e in Campo di Fiori.

— Anche stamane il Papa si alzò di buon'ora ed ha celebrato la Messa, a cui assistettero varie famiglie straniere.

— Si ha da Lisbona che il trattato di commercio italo-portoghese spira domani. La tariffa ordinaria si applicherà lunedì.

*(Edizione mattino).*

### Il ritiro di Menabrea ed il successore. Le trattative commerciali colla Francia e colla Svizzera.

**Per il riordinamento dell'Eritrea. Un'Associazione per gli studi zoologici.**

24, *ore 9,50 pom.*

È verissimo che il senatore Menabrea ha rassegnato le dimissioni, come vi ho telegrafato ieri sera; però fino a questo momento non furono accettate; perciò Menabrea finora non potrà presentare alcuna lettera di richiamo. Tuttavia è fuori di dubbio che il Re, sebbene con rammarico, accetterà le dimissioni, che per le note ragioni si reputano necessarie. Ma si procurerà di procedere col maggior riguardo possibile, come ben spetta ad un uomo che per tante benemerenze sarebbe stato degno che gli fossero stati evitati questi dolori negli anni senili.

Per quanto riguarda il successore, sebbene siano premature le ipotesi, non pare dubbio che sarà il Ressmann, il quale ha già retto l'Ambasciata con tante simpatie dell'Italia e della Francia.

Ressmann avrebbe frattanto chiesto un breve congedo. Il ritiro di Menabrea darà occasione ad un movimento in varie Ambasciate.

— Le voci di trattative extraufficiali che già si sarebbero iniziate tra i diplomatici dell'Italia e della Francia per preparare i negoziati commerciali fra i due paesi sono assolutamente infondate. Quindi è erroneo quanto pubblica in proposito un memoriale della Camera di commercio di Parigi mandato al nostro Ministero d'agricoltura. Il Governo italiano fece chiaramente sapere al Governo francese che nelle dichiarazioni fatte da Di Rudinì l'altro ieri rispondendo all'interrogazione dell'on. Diligenti si rispecchia fedelmente la linea di condotta del Gabinetto italiano, il quale non ha per ora nessuna offerta da fare in proposito.

— Informazioni da Berna recano che i negoziati pel trattato di commercio colla Svizzera incontrano finora difficoltà gravissime, ma si persiste nella speranza di venire a transazioni sopra le proteste svizzere.

— L'on. Baratieri da due giorni ha ripreso presso la Consulta gli studi per il riordinamento civile della colonia eritrea. Finora nulla fu stabilito circa l'epoca in cui assumerà il nuovo comando, dipendendo ciò dal ritorno del generale Gandolfi, ritorno che finora non fu stabilito.

L'on. Franchetti, che i giornali affermarono essere già partito per l'Africa, si trova tuttora a Napoli.

— Si è costituita una nuova Associazione romana per gli studi zoologici. Vi partecipano molti professori di Università, il sindaco, Aldobrandini, Chigi. Fu eletto presidente il prof. Carruccio, vice-presidente il deputato Gasco.

### L'on. Finali relatore sui trattati di commercio al Senato. Villari e Pianell dal Re.

24, *ore 10,30 pom.*

La Commissione del Senato incaricata di riferire sui trattati di commercio ha eletto relatore l'onorevole Finali, il quale riferirà fra due giorni.

— Oggi il Re ricevette il generale Pianell, il quale lo informò sui lavori della Commissione per l'avanzamento nell'esercito, trattenendolo quasi un'ora.

— Stamane al Quirinale ebbero luogo le consuete relazioni dei ministri.

— L'*Italie* dice che il Re si trattenne con il ministro Villari circa la quistione della galleria Torlonia.

### I danni del terremoto a Genzano.

24, *ore 9,25 pom.*

Telegrafano da Genzano che i danni causati dal terremoto sono gravissimi, specialmente nella via dell'Annunziata. È attesa una compagnia del Genio militare per i lavori di demolizione e il puntellamento delle case.

*(Edizione giorno).*

### I pagamenti alla Dogana con le cedole del Consolidato. Il trattato italo-portoghese.

25, *ore 9,25 ant.*

Voi sapete che il Governo, per porre un argine alla speculazione che si esercitava su larga scala a danno del tesoro, incettando le cedole del Consolidato e mandandole all'estero, dove non era obbligato a pagarle in oro, ordinava, nel secondo semestre dello scorso anno, che il pagamento dei diritti doganali potesse venir eseguito con cedole scadenti al 1° gennaio 1892, le quali sarebbero state accettate dalle Dogane come danaro contante.

Qualche giornale di Milano ha annunziato che tale disposizione non avrebbe avuto più vigore in quest'anno.

Ora, s'ha invece di buona fonte che, non solo la disposizione stessa è mantenuta in vigore, ma che essa avrà quest'anno la più larga applicazione, estendendosi a tutti i pagamenti da farsi all'interno nelle casse dello Stato, e che le opportune istruzioni sono già diramate perchè l'accettazione delle cedole scadenti a luglio debba aver principio dal 20 del prossimo febbraio.

— Vi confermo che a datare da oggi si applica col Portogallo la tariffa generale non essendo stato possibile intendersi per la proroga dell'attuale trattato, sebbene, tranne una delle due voci vincolate, il trattato odierno fra i due paesi fosse costrutto sulla base della tariffa della nazione più favorita.

### I lavori della Conferenza sanitaria.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Nella seduta della Conferenza sanitaria si discussero le modificazioni da introdursi nel regolamento pel Consiglio sanitario d'Egitto. I delegati si accordarono sopra quasi tutti i punti. Causa la morte della signora Mack, moglie ad un delegato inglese, avvenuta a Venezia, domani non vi sarà seduta.

### Un ordine del giorno dell'Unione Agricola Lombarda sul trattato italo-svizzero. Arresto di malfattori.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 24, *ore 11,10 pom.* — Oggi convennero in Milano i delegati delle Sezioni mandamentali dell'Unione Agricola Lombarda. Nella loro adunanza votarono un ordine del giorno proposto dal senatore Negri in cui si raccomanda al Governo di non sacrificare l'agricoltura nei trattati svizzeri.

— Si arrestarono ventisei componenti un'associazione di malfattori.

### La morte di Giovanni Danco.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 24, *ore 11,30 pom.* — Stamane, di polmonite improvvisa, morì Giovanni Danco, poeta e filosofo. Lasciò cantiche, poesie veramente belle. Fu un pedagogista fra i principalissimi in Italia. Dettò ammirati lavori didattici; fu per parecchi anni provveditore agli studi nella nostra provincia; era professore di pedagogia all'Università, patriota senza vanteria, uomo di squisito sentimento. Nei suoi lavori vibra fortissima la nota della patria e della famiglia. Fu promotore ed attualmente presidente benemerito del Comitato di educazione del popolo, ed iniziatore in questo Comitato delle Società di letture scientifiche. Si faranno funerali solennissimi martedì.

### I funerali del generale Dogliotti.

FIRENZE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Malgrado il tempo piovoso, una folla immensa si accalca nelle strade per assistere ai funerali del generale Dogliotti. Al tocco si muove il corteo funebre. Le truppe sono schierate lungo le strade. Apre il corteo un battaglione dei granatieri con bandiera e musica; seguono i garibaldini, portanti lo storico berretto e sono in numero grandissimo, guidati da Menotti Garibaldi, e la Società dei reduci. Viene quindi il carro, tirato da quattro cavalli e coperto di splendide corone, avente ai lati le Autorità civili e militari. Seguono i generali Ponzio Vaglia, Morelli, Buschetti e un numeroso stuolo d'ufficiali della guarnigione; poscia gli studenti e numerosissime Associazioni con bandiere e quattro bande. Chiude il corteo una compagnia dei granatieri e un carro pieno di fiori.

Il corteo funebre del generale Dogliotti giunse alla stazione alle 3 pom. Parlarono Diego Martelli, Pescetti ed Ecker. Quindi la salma venne deposta nella sala della stazione, donde alle ore 5 si trasporterà ad Asti. Le adiacenze della stazione erano gremite di folla. La cerimonia fu commovente ed imponentissima.

### Stambuloff che si ferisce.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Stambuloff fece nel pomeriggio una escursione campestre in vettura insieme a parecchi invitati. La rivoltella che Stambuloff teneva in tasca sparò improvvisamente ferendolo alla coscia destra; la ferita è leggera e dà nessuna inquietudine; lo stato di Stambuloff è soddisfacente.

### Necrologio.

CORTEMIGLIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 25, *ore 10,25 ant.* — Stamane, alle ore 6, è morto l'avv. Filippo Canonica, consigliere provinciale di Cuneo. Il paese è vivamente addolorato. Si preparano al compianto concittadino solenni onoranze funebri.

## Un grave delitto che fa scoprire l'autore d'un altro più grave.

**Grassazione ed omicidio.**

Bossolasco (Alba), 23 gennaio.

Nel maggio 1891 certo Adamo Francesco ritornava a notte tarda a Murazzano percorrendo lo stradale che viene da Dogliani, accanto al suo carro tirato da un cavallo. Egli era ben provvisto di denaro — cinquecento o seicento lire almeno — poichè tale era il prezzo delle merci caricate due giorni innanzi a Murazzano e delle quali aveva fatto vendita.

Ad uno svolto della strada l'Adamo era stato assalito, colpito al capo ed in diverse parti del corpo con undici ferite d'arma larga da taglio (una scure, o *roncola*) e depredato del denaro e dell'orologio.

Fu raccolto, nelle prime ore del mattino, sulla via già cadavere. La notte aveva avvolto nel mistero il grave misfatto e gli autori suoi: la giustizia indagò, operò l'arresto di alcuni che parevano indiziati.... ma nulla potè scoprire; molto probabilmente si sarebbe dichiarato il non luogo per essere ignoto l'autore, cui forse ormai più non si pensava.

Ma a risvegliare la memoria di quel delitto, altro grave reato, e dello stesso genere, accadeva il 3 corrente sullo stradale provinciale Dogliani-Bossolasco, in quel di Somano.

Certo Troja Luigi di Giovanni, un giovanotto di Somano, che, munito di buone informazioni da quel sindaco, doveva fra pochi giorni essere ammesso come allievo guardia carceraria, incontratosi in quel mattino con un suo antico compagno, certo Fontana Carlo, che allora ritornava a casa dopo un anno passato altrove, come servo di campagna, si unì a lui per un buon tratto di via, interrogandolo, così alla *larga* (!), su quanto aveva preso di salario, se aveva potuto risparmiarlo, se ora diretto a casa....

Il Fontana non tennesi *sulle generali*, od almeno — a quanto pare — disse quel tanto che al Troja bastava conoscere, che cioè aveva con sè qualche denaro.

Il Troja ad un certo punto della via si scostò col- l'amico di dover prendere altra strada, lasciò il Fontana e scomparve.

Pare però che quest'ultimo, o insospettito dal contegno del Troja, o memore (a differenza del buon sindaco di Somano) delle buone qualità del suo compagno, ora aspirante guardia carceraria, abbia allora pensato alla probabilità di qualche brutto tiro al suo peculio.

Tant'è che, sebbene il campanile di Somano fosse quasi in vista e l'ora (erano le 10 ant.) non sembrasse la più propizia per un colpo di mano, appena il Troja fu o gli parve lontano, trasse dal portafogli quel centinaio di lire in biglietti che rappresentavano il frutto della sua annata di servo, e li cacciò, raccolti in un fazzoletto, nell'involto di panni che portava appeso ad un bastone sulle spalle.

Il poveretto non s'era ingannato, poichè, mentre fatto poco cammino saliva lesto per lo stradale che tra colline alte e solitarie in mille giri tortuosi conduce da Dogliani a Somano, da cui breve distanza lo separava, inopinatamente è ferito alla nuca da un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo, e mentre sanguinante cade al suolo, un assassino gli è sopra, l'abbranca negli abiti, lo depreda del portafogli e dei pochi soldi in rame che teneva per le tasche, e finalmente, per timore forse d'essere stato riconosciuto e di lasciar viva la vittima, tenta fracassargli il cranio calpestandolo cogli zoccoli ferrati, e fugge.

Intanto dall'alto del colle due contadini che scendono per lo stradale di ritorno da Somano, al rumore di quel colpo di pistola affrettano il passo, e giungono in tempo a raccogliere il Fontana, boccheggiante in un lago di sangue, e ad apprestargli le prime cure, senza le quali il freddo e la forte emorragia lo avrebbero lasciato in breve ora cadavere.

Appena egli ritorna in sè, interrogato, narra il fatto ed osserva d'aver riconosciuto l'assassino, il Troja, che infatti poche ore dopo è arrestato dal bravo brigadiere dei reali carabinieri di Bossolasco, coi calzoni ancora lordi di sangue.

Il malandrino s'era già nell'intervallo recato da certo Pecchenino a restituirgli la pistola che giorni innanzi aveva da lui tolta ad imprestito colla scusa di servirsene a scopo di festa nei soliti spari in occasione di celebrazione di sponsali.

In sulle prime negò sfacciatamente ogni cosa, ma stretto dalle domande degli agenti e del distinto pretore avv. Delprato, finisce col confessare d'essere egli realmente l'autore, e *d'aver ciò fatto perchè dovendo quanto prima partire per iniziare la sua carriera di guardia carceraria e trovandosi senza denari voleva provvedersene!!*

Ma qui non finisce la indagine del solerte brigadiere. Egli ricorda il fatto di Murazzano del maggio 1891, trova una qualche rassomiglianza tra quello d'allora e la nuova grassazione. Si consiglia coi suoi superiori e col pretore, conferisce coi suoi colleghi di Dogliani e di Murazzano, e, a dirla in breve, in pochi giorni la giustizia ha in mano le prove più convincenti che il Troja è l'autore o uno degli autori dell'omicidio del povero Adamo, del cui orologio è trovato in possesso.

Il Troja era al maggio servo di campagna presso un proprietario di Murazzano, dal quale l'Adamo aveva tolto ad imprestito pochi giorni prima della grassazione L. 200 circa allo scopo di pagare le merci acquistate per rivenderle, ed a lui aveva promesso farne restituzione al suo ritorno in Murazzano.

Orbene, a quanto pare, il Troja, che era presente al colloquio, avrebbe atteso l'Adamo al ritorno da Dogliani, lo avrebbe ucciso e depredato. Le attivissime indagini hanno constatato che due giorni dopo l'eccidio dell'Adamo il Troja si sarebbe allontanato da Murazzano recandosi a Carrù, dove avrebbe fatto spese eccessive mostrandosi ben provvisto di denaro.

In casa poi del suo padrone fu in questi ultimi giorni trovata nascosta una scure che da quel di casa erasi perduta di vista sin dal maggio, e che sembra l'arma usata per uccidere l'Adamo.

Speriamo che la giustizia colga anche qui nel segno, come d'altronde si persuade il sequestro dell'orologio.

Non mancherò di darvi ulteriori ragguagli.

## I TUMULTI UNIVERSITARI DI NAPOLI

**Il professore Scaduto schiaffeggia uno studente. Scaduto ha ragione?**

Napoli, 22 gennaio.

(Nor) — Ieri, come vi ho telegrafato, accadde nella nostra Università un fatto assai grave. Mentre il professore Francesco Scaduto faceva la sua lezione di diritto canonico, gli studenti, senza alcuna ragione, ma indignati, a quanto pare, soltanto della rigorosità del professore negli esami, cominciarono a fare un baccano indecente. Qualcuno, nascondendo la faccia fra le mani, fischiava maledettamente, qualche altro emetteva suoni bestiali, qualche altro infine imitava, senza nemmeno aprire la bocca, la voce di una pecora.

Il prof. Scaduto, non abituato punto a un così indecente accompagnamento orchestrale, cercò di andare avanti con calma e continuò a parlare, rattenendo il legittimo sdegno. Se non che a un punto, perduta la pazienza, scese dalla cattedra, afferrò lo studente che gli pareva più tumultuoso e lo schiaffeggiò su tutte e due le guancie gettandolo a terra e trascinandolo violentemente fuori dell'aula.

Gli altri studenti da prima non fecero nulla, quasi storditi dal fatto inaspettato, poi aggredirono il professore Scaduto, gridando: *Abbasso Scaduto! Morte a Scaduto!*

Il povero professore sfuggì a stento dalle mani della folla e si ricoverò in una sala. Gli studenti barricarono la porta della sala, decisi a far giustizia sommaria. Se non che, fortunatamente, la sala aveva una scaletta interna e il professore potè andar via, mentre giungevano a lui le grida assordanti di: *Abbasso Scaduto! Morte a Scaduto!*

Alle grida fragorose accorse il rettore professore Decrecchio, e pronunziò un breve discorso, incitando i dimostranti alla calma. E, o per debolezza, o perchè, turbatosi, non comprese in quel momento ciò che diceva, promise agli studenti che sarebbero stati presi dei provvedimenti di giustizia.

Quali provvedimenti?

È assai facile che il professore Decrecchio, uomo nervoso e irritabile, non abbia meditato nemmeno la gravità delle sue promesse. Ma io desidero sapere da lui quali provvedimenti bisognerà prendere contro il prof. Scaduto.

Intanto gli studenti han diramato una lettera a tutte le Università italiane, e, com'era da prevedersi, si sono messi in isciopero. Tutti i salmi finiscono in gloria, e tutte le agitazioni degli studenti di Napoli finiscono in sciopero.

Ma se il prof. Decrecchio ha forse promesso ciò che non era giusto mantenere, e che non poteva mantenere, può il ministro Villari fare altrettanto?

Il prof. Scaduto è un giovane — avrà poco oltre 30 anni — che ha conquistato la sua posizione senza aiuto di alcuno, senza protezioni, senza essere ascritto a nessuna loggia massonica. Figlio di umile popolano, ha fatto la sua via modestamente, umilmente, senza *réclame*, e ora è fra i professori più stimati d'Italia, e non vi è alcuno che conosca più di lui l'intricata materia del diritto ecclesiastico.

Per quale ragione questo modesto lavoratore, questo popolano, che è salito rapidamente e senza aiuto fino ai gradi più alti della carriera accademica, non è nelle buone grazie degli studenti?

La ragione è molto semplice. In una Facoltà, dove una buona metà degli esami è una burla, dove perfino nelle materie importanti gran parte degli studenti si prepara in due o tre giorni, in una Facoltà dove si laurea chiunque si vuol laureare, e gli esami non sono più che una cornita, il prof. Scaduto, cortese e imparziale, ma giustamente severo, doveva dal primo momento incontrare le antipatie della folla.

Il professore Mosso, una delle maggiori illustrazioni dell'Università di Torino, in un bellissimo articolo, pubblicato nella *Nuova Antologia*, ha mostrato, con dati statistici, che cosa siano in generale gli esami nell'Università di Napoli. Siccome non vi è obbligo di presenza, gran parte degli studenti non frequenta i corsi universitari e gran parte dà gli esami senza mai avere assistito a una sola lezione.

I professori vecchi approvano tutti, perchè dicono che è inutile tentar nulla, e sono troppo sfiduciati da tanti anni di esperienza; i professori giovani approvano tutti anch'essi, perchè hanno dinanzi l'esempio dei vecchi.

Così, dal momento che, specialmente nella Facoltà di legge, per conseguire una laurea non è necessario affaticar troppo la mente, cresce ogni anno il *surmenage scolaire*.

E veniamo al caso del professore Scaduto.

Questo dotto e modesto giovane, che venuto su dal popolo non ha mai, durante una sola lezione, fatto delle prediche politiche, questo tranquillo studioso che ha preteso che gli scolari frequentino le sue lezioni e ha avuto l'illusione di credere che gli esami si potessero far sul serio, non poteva essere amato. E un giorno, quando, dopo aver sopportato con calma per qualche tempo degli insulti volgari, il professore ha ceduto a un riprovevole ma naturale impeto di sdegno, anche la Stampa, per paura di perdere la popolarità, ha avuto il coraggio di chiedere contro di lui delle severe misure.

È bene che fuori di Napoli si sappia che vi sono nella nostra Università delle cattedre dove gli studenti vanno **solo** *per provocare i professori* e per fare dei chiassi indecenti.

Ora il ministro Villari non potrà sacrificare all'anarchia universitaria un uomo che, come Francesco Scaduto, ha cercato di far sempre il suo dovere e che un giorno, dopo aver cercato di reprimere invano il naturale sdegno, ha schiaffeggiato colui che egli credeva il suo principale insultatore. Bisogna far entrare negli studenti di Napoli la convinzione che essi non sono una classe a parte, *che di fronte allo Stato non sono da più dei contadini e degli operai e che l'appartenere alla classe dominante non dà loro il diritto di credersi fuori di ogni legge.*

Certo il contegno del professore Scaduto non è stato nè severo, nè calmo. Ma chi di noi non si sarebbe regolato come lui? chi, vedendosi insultare, non avrebbe agito come lui?

## BORSA UFFICIALE.

**25 gennaio.**

Rendita Corso medio d'ufficio **92 80.**

| CAMBI | a vista | a tre mesi |
|---|---|---|
| Francia — 3 | 102 57 1/2 102 67 1/2 | — — — — |
| | 102 47 1/2 102 57 1/2 | — — — — |
| Svizzera | 102 30 — 102 40 | — — — — — |
| Londra + 3 | — — — — 25 62 | — 25 65 — |
| Id. lungo | — — — — 25 63 | — 25 66 — |
| Germania + 3 | — — — — breve 125 5/8 | 125 7/8 |
| | lungo 125 5/8 | 125 7/8 |

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

**Cronaca della Borsa.** — 25 gennaio. — Parigi profitta dei suoi mercati più meschini per le sorprese.

Sabato sera al Boulevard grande slancio sull'Italiano, chi vuole per una forte ricompra, chi per stimolo riflesso dalla ripresa dell'*Extérieur* sul rialzo di sconto, e del convegno del ministro austro-ungarico per la soppressione del corso forzoso.

Noi crediamo invece siansi suonati i primi squilli della sveglia per la fazione della prossima fine di mese, e vedremo oggi se le schiere accorreranno numerose e ben disposte alla chiamata.

Qui senza grande entusiasmo e senza grandi affari.

Il Cambio immobile a 102 62.
Rendita cont. 92 82 1/2, — —.
Rendita fine 92 77 1/2, 92 80.

*Prezzi dei valori per fine mese.*

| Valore | | | Valore | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Mobil. | 374 — | 375 — | Cartiere | 325 — | — — |
| Torino | 287 — | 283 — | Lane | 283 — | — — |
| Ferr. M. | 6 3 50 | — — | Ferr. Sic. | 567 — | — — |
| Tiberina | 83 — | — — | C. Cavour | 562 — | — — |
| Ferr. Med. | 450 — | 460 50 | C.F.S.Paolo | 500 — | — — |
| Fondiaria | 4 — | — — | O. Sarde N. | 291 — | 296 — |
| Cred. Ind. | 100 — | — — | Obbl. ferr. | 297 — | — — |

Cassa Sovvenzioni Milano 30 — 29 —.
Obbl. C. F. Danco Napoli 465 —.

# LA MOSTRA NAZIONALE DI PALERMO

## I francesi alla Mostra d'elettricità.

Palermo, gennaio.

(MOLARONI) — La Mostra di elettricità [illegible] alla Esposizione nazionale ha un'importanza grandissima. Tale Mostra, mettendo in evidenza lo stato attuale della industria elettrica e facendo vedere sino a qual punto siamo arrivati in Italia ad emanciparci dalla importazione straniera, per quel che riguarda la costruzione degli apparecchi didattici e di quelli che servono alla telegrafia, ai telefoni, alla illuminazione, ai parafulmini e via di seguito, mette un po' di coraggio in coloro i quali diffidano sempre solo per il capriccio di diffidare. Costoro si debbono persuadere oramai che molta via è stata battuta dai costruttori italiani. E difatti, per quel che riguarda la costruzione di apparecchi da laboratorio o scolastici, abbiamo già opifici che possono soddisfare quasi interamente alle richieste dei gabinetti, anche per gli strumenti di precisione. Per il servizio telegrafico, la illuminazione elettrica e la fabbricazione dei parafulmini l'industria nazionale è in via di sviluppo. Ma la Mostra elettrica non mette in evidenza solo tutto quello che s'è fatto finora in Italia in questo genere d'industria, ma anche i progressi fatti in Francia, giacchè alla Mostra vi è una sezione francese.

Per ragioni di cortesia comincio da tale sezione, la quale comprende oggetti di elettricità non solo, ma anche oggetti di meccanica generale.

Fra gli oggetti elettrici ci sono ricche collezioni di apparecchi telegrafici e telefonici, di apparecchi di misura, di relais a scarica, di contatori, di pile, di suonerie, di fili, di accumulatori e di altre cose riferentisi all'elettricità e al magnetismo. Fra gli apparecchi di precisione per la misura dell'elettricità, quelli adoperati nelle diverse industrie o che hanno applicazioni in medicina, sono degni di nota gli amperometri e i voltametri dell'ing. Carpentier, gli apparecchi delle misure elettriche di Derriès et Bayol e di Louis Mandroux, e i cauteri, gli apparati d'induzione e le batterie portatili dell'ing. Chardin.

È un fatto che l'elettricità oramai è adoperata nei processi medicali e serve meravigliosamente in talune operazioni difficili che hanno bisogno di essere fatte con scrupolosa attenzione e con istrumenti di grande delicatezza. Ciò è tanto di guadagnato nello sterminato campo della scienza.

Dei telegrafi e dei telefoni esposti dalla Société Générale des Téléphones, dalla Direzione delle Poste e dei Telegrafi di Francia e dalla ditta De Branville, nonchè del telegrafo per istampare con diverse trasmissioni di Emile Baudot, avrei da parlarvi molto a lungo.

Lasciando stare che la perfetta esecuzione di tali apparecchi riscuote il plauso delle persone competenti in simili materie, l'importanza di essi è compresa anche dal grosso pubblico, il quale guarda meravigliato quelle macchine per cui il susurro dei parenti, volando su per certi fili sottilissimi, giunge auguroso o mesto all'orecchio, e quegli altri strumenti i quali permettono che il pensiero dei lontani si stampi in caratteri [illegible] su una striscia di carta svolgentesi da una piccola ruota. [illegible], più che una rassegna, dovrei scrivere un libro.

Fra i telefoni e i telegrafi trovo in questa sezione francese l'apparecchio *Morse*, movibile, esposto da Ovide Oudin, l'apparecchio micro-telefonico di Ronlez, il telefono magnetico di William Teste, e quello di Milde, di cui ci sono pure inoltre magnifiche suonerie elettriche.

Se fossi un po' più addentro negli studi della scienza dell'elettricità, vi farei una descrizione accurata del *relais* a scarica di Fayon, Godfroy e Willot, degli avvisatori per incendio di Digeon, Petit e Sieur e dei contatori elettrici di Brillié, dell'ing. Marès, della Société Continentale des Compteurs e della Compagnie pour la Fabrication des Compteurs et Matériels d'usines. Ma quella scienza non è il mio forte, sicchè non posso dirvi altro che questo, che tali piccoli apparecchi meriterebbero di essere studiati come vanno studiate quelle cose che, avendo grande importanza, possono avere estese applicazioni. Questo è il parere delle persone intendenti. Gli avvisatori per incendio specialmente sono di una grande utilità: un edifizio piglia fuoco, e l'avvisatore, senza esser pregato, si dà la briga di chiamare i pompieri.

Sono pregevoli poi il trasmettitore automatico di Brabic, le lampade di Cadiot, i trasformatori di Gaulard e Gibbs, gli accumulatori di Rousseau, gli apparecchi per impianto di luce elettrica di Clémançon, i piccoli motori di Hillairet e Hugues e l'apparato d'induzione per telegrafia e telefonia simultanee di A. Picard.

Che simpatico apparecchio questo del Picard! Del Picard c'è alla Mostra una scala di potenzialità per sostituire alle pile le macchine elettro-dinamiche nella telegrafia, che, secondo il parere di coloro che se ne intendono, è un buon lavoro.

Eccellenti lavori sono inoltre quelli dei fratelli Richard, i regolatori ad arco di Cance, le lampade incandescenti della Compagnie des Lampes rationnelles, la dinamo della Société des Machines électriques *Gramme*, e gli accumulatori per illuminazione della Société pour le Travail électrique des métaux. Occupa un posto importante in questa sezione il carbone per uso elettrico di Lacombe.

Che dire poi delle corde e dei fili conduttori per telegrafi e telefoni di Menier, e dei fili di rame di Planchet? Tutti quei fili che a malgrado la loro sottigliezza lascian passare quella frettolosa signora elettricità che corre a portare un saluto o una notizia ad una persona lontana, o a mandare in aria una nave che non fa il fatto suo, o a sfidare dall'alto d'un parafulmine la sua nemica che scende dalle nubi, sono davvero importanti.

Delle pubblicazioni varie che sono in questa sezione cito una Memoria sulla meccanica e l'elettricità, due riviste scientifiche settimanali, l'*Electricien* e *Le Bulletin de l'Electricité*, diretto da Albert Hévérend, e il vocabolario dell'elettricità e del magnetismo stampato da Larousse.

Fra i disegni noto poi un piano del Laboratoire Central d'Electricité, e parecchie fotografie che servono a darci un'idea della grande importanza del medesimo.

Ma la Mostra elettrica francese non riguarda solo l'elettricità e il magnetismo. Vi figurano le macchine per orefice esposte da White, quelle per la fabbricazione delle bibite gazose di Boulet, la turbina e il forno per la preparazione dello colla, le macchine per il ghiaccio della Société des Machines à froid *Fiscary*, e poi i motori a gas della Compagnie des Moteurs *Niel*, e le macchine di Bouhey, Tiersot, Cohendet, Appert, e della Société Centrale des Constructions Mécaniques. In questo riparto hanno posto finanche le macchine di Gauchot, che servono per fabbricare maccheroni. Avviso ai consumatori.

La Mostra francese è davvero completa. È presidente di essa il signor E. C. Mascart, membro dell'Institut de France, direttore del Bureau Central Météorologique de France e professore al Collège de France; segretario è il signor F. Meyssard; ingegnere della sezione Louis David, e commissario generale Albert Révérend. Fra i numerosi membri del Comitato vi sono poi i distinti ingegneri I. Hirsch, Liebaut, Monnier e Potier, dei quali quest'ultimo è membro dell'Institut de France.

In altre lettere vi mostrerò come anche per le industrie elettriche in Italia si sono conseguiti quei progressi che sembrava impossibile poter raggiungere.

# Il naufragio di un bragozzo chioggiotto
## nelle acque di Fiume

### Una donna seppellita viva.

Fiume, 20 gennaio.

(VENEZIANI) — Sere fa, due bragozzi chioggiotti, di nome *Catalano* e *Vesta*, uscirono, come al solito, dal porto a pescare, spingendosi verso la costa istriana, poco lungi dall'isola di Cherso. Il mare era agitatissimo e spirava forte il borea, che rende pericoloso il navigare nel nostro golfo ai piccoli natanti.

Verso le ore 3 ant., causa forse una falsa manovra, una potente raffica di vento capovolse il bragozzo *Catalano*. Il padrone del bragozzo, un vecchio lupo di mare, che da quarant'anni, immancabilmente, riedeva dalla natia Chioggia a esercitare il difficile suo mestiere su queste sponde, periva miseramente; due marinai erano riusciti ad aggrapparsi alla chiglia, mentre il mozzo di bordo, soprannominato *Delfinello*, rimaneva prigione sotto la chiglia del bragozzo.

Immagini il lettore la scena straziante di quei due poveri naufraghi avvinghiati alla chiglia del natante, da cui partivano le grida strazianti di aiuto del povero ragazzo che vi stava sotto!....

I due marinai, con alte grida, erano riusciti a farsi sentire dall'equipaggio del bragozzo *Vesta*, il quale, abbenchè la notte fosse oscurissima, si avvicinò prestissimo al luogo dove era avvenuto il naufragio del *Catalano*. Ciò succedeva nel bel mezzo del nostro golfo, a vari chilometri dalla costa.

Il *Vesta*, raccolti a bordo i due naufraghi, dopo aver tentato invano liberare il ragazzo, il quale continuava ad implorare aiuto, promettendogli pronto soccorso, fece vela alla volta di Lovrana, cittadella sita sulla costa istriana, due chilometri da Abbazia.

Giunto il *Vesta* a Lovrana, il suo equipaggio impetrò soccorso presso il capitano del piroscafo *Ika*, della Navigazione ungaro-croata, il quale, fatto svegliare l'equipaggio, fece accendere i fuochi e, non appena il piroscafo fu pronto, venne diretto sul luogo dell'infortunio. È giustissima una lode a questo bravo capitano, il cui nome è Romano Lovrich.

Il piroscafo *Ika* a tutta forza navigò e giunse sul luogo del disastro verso le ore 6. Già in tutti era invalsa la persuasione che il povero *Delfinello* fosse perito trovandosi egli da ben quattr'ore sotto la chiglia del bragozzo.

Appena giunti in prossimità del bragozzo capovolto, che con gran stento fu rintracciato nell'oscurità, tutti si misero ad origliare se il ragazzo desse segni di vita. Chiamatolo, dapprima non rispose. Ripetuto il nome di *Delfinello*, si intesero subito febbrili, trepitanti colpi di pugno che il meschinello dava alla chiglia per farsi udire, per essere salvato.

Tutti gli astanti vennero invasi in tal momento da un'emozione che non si descrive. Il momento era decisivo. Il bravo capitano Lovrich diede gli opportuni ordini di massima precauzione, e un calafato, con due potentissimi colpi, sfondò la chiglia in un colpo di mano onde l'acqua non soffocasse, qualora fosse stata lenta l'operazione, il ragazzo. Il ragazzo, più svelto di un pesce, saltò nelle braccia del capitano fra le grida di giubilo degli astanti, alcuni dei quali non poterono rattenere le lagrime dinanzi a quella scena strana e terribile in mezzo al mare mugghiante.

Il luttuoso fatto fece grande impressione lungo tutta la costa istriana, specie in Abbazia, ove, essendo ora la stagione di cura, soggiornano numerosissime persone appartenenti alla più alta aristocrazia austriaca ed ungherese.

Il pietoso caso commosse tanto i villeggianti di Abbazia, che si pensò subito ad organizzare un'opera di beneficenza, onde aiutare il piccolo *Delfinello* e i due marinai salvati nel naufragio.

Ieri, dopopranzo, nella superba sala dell'*Hôtel Stefania*, il chiarissimo cav. de Littrow, persona notissima nella letteratura tedesca e che nutre viva simpatia pei pescatori chioggiotti, il cui faticoso lavoro e l'intrepidezza degli stessi illustrò in vari scritti, difendendoli anche nelle note conferenze di Gorizia, unitamente al barone Mundy, tenne una conferenza in presenza di tutta l'aristocrazia villeggiante in Abbazia, descrivendo con molta efficacia la vita marina e specie, con fedeltà d'immaginazione, invocando dinanzi l'uditorio la scena del naufragio del *Catalano* i cui superstiti, compreso il *Delfinello*, cui vennero prodigate mille carezze dalla maggior parte dell'uditorio, specie dalle signore, stavano seduti presso il tavolo del conferenziere.

***

Ieri si è sparsa la voce in città che nel cimitero di Susak, limitrofa borgata croata, fosse stata seppellita una donna viva. Il cimitero è sito nel villaggio di Tersatto, il quale s'erge oltre 500 metri dal livello del mare.

Ecco come si racconta il fatto.

Una donna, non ancor ventenne, di nome Antonia Preves, creduta morta di mal sottile, veniva seppellita nel suddetto cimitero ieri l'altro verso l'imbrunire. Un becchino, portatosi ieri mattina per scavare una buca presso la sepoltura recentissima della Preves, mentr'era intento nel suo lugubre lavoro, sentì dei colpi distinti partire di sotterra e in tutta vicinanza.

Preso da istantaneo spavento, il becchino si diede a precipitosa fuga in preda a grande terrore ed a stento potè raccontare al maestro comunale del luogo, che per caso incontrò per via, ciò che aveva udito. Il maestro fece telefonare all'ufficio comunale di Susak, che dista circa mezz'ora di cammino, e una Commissione medico-politica si portò tosto al cimitero di Tersatto. Scavata in tutta fretta la fossa della Preves e scoperchiata la cassa, si vide la Preves con una mano portata all'altezza della fronte e si potè constatare che la sua morte era avvenuta di recente.

Al cimitero s'era radunata quasi tutta la popolazione di Tersatto e moltissima altra portatasi colà da Susak e Fiume. Inutile dire che i commenti per tale fatto sono infiniti.

## La causa dell'invio dell'« ultimatum » al Chilì.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 24. — Sebbene nessuna dichiarazione ufficiale sia stata ancora fatta in proposito, si crede che la causa immediata dell'invio dell'*ultimatum* al Chilì sia stata la comunicazione fatta da Montt a Washington, che Egan, ministro degli Stati Uniti al Chilì, non era persona grata al Governo chileno, che ne chiederebbe il richiamo. Nessuna riparazione fu chiesta per l'incidente del *Baltimore*, avendo già il Chilì espresso rammarico in proposito.

# *La vita che si vive*

Un nuovo baccillo..... Ma non spaventatevi, per carità, perchè è baccillo terribile bensì, ma che si distrugge senza bisogno di antipirina; basta un poco di polvere di menimpippo per sterilizzarlo.

Questo nuovo baccillo si chiama..... (tenetevi bene fermi!) *sterigmatocystis nigra!*

Vi siete ristabiliti, lettori? Adunque continuo.

Sapete dove vive e che cosa produce questo *st* ecc., ecc.?

Vi sarà accaduto qualche volta di ricevere una lettera maligna, di leggere un articolo fegatoso non meno che stupido, insinuazioni, calunnie, roba insomma generata dalla malvagità, o dalla cretineria, o dalla mala educazione, o dalla presunzione, o dall'astio, o dallo spirito di vendetta; ebbene, tutta questa roba della grafofobia umana è causata dallo *sterigmatocystis nigra*, baccillo che fa il vagabondo in quel fondo nero, pecioso e ributtante che si forma nei calamai e che, rendendo l'inchiostro poco scorrevole, altera i nervi degli scrittori.

La *sterigmatocystis nigra* vive nel tannino e se ne nutre. È l'agente della fermentazione gallica, per modo che l'inchiostro — risultato da una reazione chimica in cui figura la noce di galla ed un sale di ferro — deve ad essa l'esistenza, prima ancora di doverle la decomposizione.

Intanto si avverte, lettori, che il mio calamaio è politissimo e non vi può prosperare il baccillo *sterig*...., ecc., perchè vi è un altro baccillo di tendenza affatto opposta che non lo lascia entrare.

Come chiamarlo questo baccillo benigno del mio calamaio?

***

Quante lingue si parlano nel mondo?

Il celebre biologo ed etnografo tedesco prof. Federico Müller riferisce che in tutto il mondo si parlano, esclusi i dialetti, 990 lingue diverse, le quali egli ripartisce nei seguenti dodici gruppi linguistici diversi:

1. Il gruppo dei Papua con due lingue — 2. Degli Ottentotti con 4 lingue — 3. Dei Cafri o Bantu con 25 lingue — 4. Dei Negri con 56 lingue — 5. Degli Australiani con 19 lingue — 6. Malese-Polinese con 30 lingue — 7. Turano o Mongolico con 39 lingue — 8. Degli abitanti del polo artico con 9 lingue — 9. Americano (degli abitanti primitivi dell'America settentrionale e meridionale) con 61 lingue — 10. Dei popoli primitivi delle Indie con 10 lingue — 11. Numico con 10 lingue — 12. Del Mediterraneo (che comprende, oltre tutte le lingue moderne europee, anche la persiana, l'indostana, l'ebraica, la greca, la latina, ecc.) con 96 lingue.

***

La *Tribune de Tarn-et-Garonne* racconta di una persona che, avendo comperato al mercato di Montauban un lotto di oche grasse morte, ha trovato dentro uno di quei volatili una piccola borsa racchiudente 60 lire in oro.

Risulta dall'inchiesta, alla quale ha dato luogo questa scoperta, che la buona donna la quale aveva allevato ed ucciso le oche, morta essa pure tre giorni prima della loro messa in vendita, aveva la mania di nascondere un po' dappertutto le sue economie.

Essa aveva scelto quindi, per celare il suo oro agli sguardi indiscreti, un'oca che aveva messo da parte per mangiarla in famiglia.

Il denaro è stato restituito alla nipote ereditiera che aveva venduto le oche.

O che spirito..... oca!

***

La cedo pel *Signor Io per tutti*,

*Signor Io per tutti*,

La invio un sonetto trovato e copiato dalle mura d'una cella del Carcere giudiziario.

Il pazzo autore avrà avuto un momento di lucido intervallo, e mi perdonerà se questo momento rendo pubblico per mezzo del sig. *Io per tutti*.

### Sonetto d'un pazzo.

E tu chi sei? Chi sei? Sei vasta mente
O lampo del pensier febbricitante,
Tu che scruti nell'anima pensante,
Tu che sveli i pensieri del demente?

Dimmi chi sei — Sei spirito possente,
Sei genio dall'eccesa fantasia,
Fiamma che fuga la profonda ombria
E rivela i misteri della mente?

Ma tu non sai chi sei — Franco cammini
Della scienza nei misteriosi flotti
Ove sì grandi i tuoi vestigi imprimi.

Non sai chi sei, eppur t'ammiran tutti
Psichiatra insigne, scienziato famoso;
Non sai chi sei o professor Lombroso?

*Il carcerato* L. M.
Per copia conforme
*Un avvocato*.

***

Pei collezionisti.

Ho ricevuto in questi giorni da diversi assidui un brano di romanzo in corso di pubblicazione nelle appendici di un giornale torinese, *premiato in uno speciale concorso*, e non resisto alla tentazione dei miei assidui e la pubblico.

*Carissima amica*,

Ma ci arriverai proprio, povera letterina gelata, al paese del sole, nelle mani della mia cara Evelina? — *così dissi a questa lettera gettandola nella cassetta*.

La cosa che più di ogni altra farebbe gelare qualsiasi signora Evelina, anche nel paese del sole, è il pensare come si possa prima gettare una lettera nella cassetta e poi scriverla.....

Mah!....

***

La penultima.

Da un portinaio.

— È vero che il vostro padrone venne condotto in un manicomio?

— Pur troppo!

— Ma come avvenne?

— Fino a ieri sera aveva la mente serenissima. Stamane ribassò l'affitto a tutti gli inquilini..... e allora abbiamo indovinata la disgrazia.

***

L'ultima.

Dopo uno scontro ferroviario.

— Ahi, ahi, ahi!!!

— Che diavolo avete da strillar tanto?

— E mi pare d'averne motivo, con un braccio rotto!

— Eh, per un braccio fate tanto chiasso, mentre ci sono qui tanti morti che non dicono un ette!!!

*Io per tutti.*

# NOTIZIE ITALIANE

**ROMA. — Il malcontento contro un professore.** — Scrivono in data 23:

Stamane 300 studenti universitari della Facoltà di lettere e legge aspettarono il prof. Lumbroso per fischiarlo. Il prof. Lumbroso, avvertito, non comparve.

Il motivo è il seguente:

Al prof. Lumbroso, docente di storia moderna — da non confondersi col noto scienziato — l'anno scorso, con severità nuova negli annali dell'Università, negò, a fine d'anno, la firma di diligenza ad una quarantina di studenti, concedendola solo a quindici.

Gli studenti si irritarono, ma tacquero. Quest'anno il professore è giunto a negare agli studenti perfino l'iscrizione al suo corso, al punto che il preside della Facoltà ha dovuto intromettersi per alcuni studenti.

Sparsasi la notizia di questo tentativo di dimostrazione, questa mattina tutta la Facoltà legale ha fatto causa comune con quella di lettere, e tutti gli studenti si sono dati appuntamento per martedì prossimo, alle 11, all'Università.

**GENOVA.** — (Nostre lett., 23 gennaio) — (Esso) — **Seduta inaugurale del Consiglio comunale.** — Folla straordinaria nel recinto del pubblico. Alle 1,15, essendo stata la seduta indetta per le 1, il pubblico dà vivi segni d'impazienza. Nei posti riservati, cui l'accesso è difficilissimo, havvi ogni ceto di persone, [illegible] però rassegnato e tranquillo ad attendere..... gli eventi. Al banco della Stampa, tranne pochi giornalisti autentici, una fungaia di occasionali.

Alle 1,30 il barone Podestà, come primo eletto, si siede alla cattedra sindacale, con a lato il regio commissario. I consiglieri presenti sono 54.

Il commissario regio legge la sua relazione facendola precedere da cortesi espressioni verso la città in cui si fermò sei mesi, e raccomandando ai nuovi eletti d'ispirarsi sempre al sincero amor patrio.

Sono fatti segno alla pubblica curiosità i due consiglieri operai Figallo e Firpo, due giovanotti ben piantati, l'uno marmista l'altro ottonaio, che appena entrati nell'aula, forse senz'accorgersene, vanno a sedersi proprio all'estrema punta della Destra.

Il regio commissario legge in fretta e in modo poco intelligibile. Si diffonde specialmente nella parte riflettente i lavori pubblici e la nuova cinta daziaria.

Alle 2,45 continua la noiosa lettura per quanto il regio commissario salti molte pagine. È molto prolisso, riferendo persino sui provvedimenti presi per l'ampliamento del canile!

Alle 3,25 finisce tra vivi segni di soddisfazione, facendo nuovi complimenti a Genova e agli impiegati dell'Amministrazione comunale. Vivissimi applausi.

Tutti i consiglieri s'alzano in piedi e calorosamente applaudono. Vari vanno a stringergli la mano.

Il barone Podestà sorge e dice: « La prima parola dev'essere di gratitudine per l'uomo egregio che seppe così bene governare la comunale azienda nei sei mesi di sua permanenza fra noi.

« A voi, egregi colleghi, bravo e cordiale saluto. Sia il nuovo Consiglio sempre segnacolo di cittadina concordia, sia degna rappresentanza di questa grande città che è orgogliosa d'essere parte nobilissima della gran patria italiana costituitasi forte, intangibile sotto la gloriosa Monarchia di Savoia ». Calorosi applausi.

L'avv. Cappellini s'associa alle parole del barone Podestà per elogiare il Garroni, il cui operato è quasi un programma che avvierà il Consiglio a far delle buona amministrazione aborrendo dalla politica. Alieni da spirito di parte, i consiglieri si fonderanno in un unico amore, quello della nostra Genova.

Il comm. Garroni ringrazia.

Il barone Podestà invita il Consiglio alla ratifica delle deliberazioni d'urgenza prese dal regio commissario.

Sono approvate ad unanimità.

Il comm. Garroni si ritira fra vivi applausi. Si passa alla votazione per la nomina del sindaco. Con 48 voti sopra 54 votanti venne eletto il barone Podestà. Vivissimi applausi.

Ad assessore anziano viene eletto con voti 40 su 52 votanti il marchese Gerolamo Gavotti, liberale. Ad assessori effettivi vengono nominati quattro liberali e tre clericali.

Riuscirono eletti assessori supplenti: marchese Pallavicino, liberale, giovane di eletto ingegno che ha uno splendido avvenire dinanzi a sè nelle pubbliche cariche; avv. Rossi, pure liberale; Bruzzone e Anselmo della lista clericale. Così nella Giunta sonvi sette della lista liberale e cinque della clericale, come vi facevo prevedere. I consiglieri Reggio (clericale) e Odero (liberale) sono dimissionari; li surrogheranno Forno (liberale) e Rossasco (clericale); così le forze rimangono bilanciate. È bene notare che nella Giunta sono entrati dei clericali De Katt e Boraggini che facero parte già di Giunte liberali. Nel complesso, ripeto, l'elemento è eccellente e fa prevedere duraturo questo Consiglio.

**VERONA. — I drammi invernali della montagna.** — Scrivono da Caprino, 22:

Nelle prime ore di lunedì, dopo essersi caricati, partivano dal Trentino, attraverso il monte Baldo, e tentavano rientrare nel nostro territorio due contrabbandieri, certi Marangoni e Lorenzi.

Giunti al punto del Cerbiolo, dove le pietre segnano l'estremo limite del confine, e precisamente a quella segnata col N. 55, credendo che la neve ghiacciata, cond'è in quel punto coperto il monte Baldo, li sostenesse, si avventuravano arditamente su quell'estesa landa di neve.

Camminavano in fila, l'uno dietro l'altro; avevano fatti pochi passi, quando il Marangoni, che veniva primo, sprofondò improvvisamente nella neve, senza neppure mandare un grido. Il Lorenzi, sentendosi egli pure cadere la neve sotto i piedi, riuscì in fretta a liberarsi del carico, ed agitando le braccia a farsi un po' di largo, e dopo tre ore di sovrumani sforzi riusciva a sprigionarsi dalla neve.

Pazzo dal dolore e disperato, corse a Vilmezzano a portare la triste novella alla famiglia del Marangoni; appena arrivato fu costretto a mettersi a letto, ed egli pure versa in gravissimo pericolo.

**— L'assassinio di un assessore.** — Stamane parlavasi ancora della lagrimevole fine del giovane contrabbandiere, quando si sparse la voce che in Piore era stato assassinato il signor Bertolini Giovanni Antonio, ricco possidente, detto *Batola*.

La casara di Piore è sita sul monte Baldo, a circa due ore da qui. Vi si accede per una strada erta e sassosa. Oltre alla casara il Bertolini vi aveva una bella casa d'abitazione, dove passava la maggior parte dell'anno. A sinistra della casa c'è la stalla delle manze, e dietro la casa il fienile.

Iersera erano le 9 1/2, quando il Bertolini usciva dalla stalla per andare a letto; con lui uscivano pure due dei suoi famigli, ed il terzo restava in stalla. Mentre i due famigli stavano per salire la scaletta del fienile, sentirono venire dalla stalla grida dolorose di aiuto.

Corsero là a precipizio, e trovarono il loro padrone moribondo, sanguinante, fra le braccia dell'altro famiglio. Cercarono di rianimarlo, di farlo parlare, ma inutile, dopo pochi secondi egli era freddo cadavere.

Pare che il Bertolini dopo aver augurata la buona notte ai famigli, nello svoltare l'angolo per entrare in casa, sia stato proditoriamente aggredito e colpito con un pugnale a lama triangolare.

Vuolsi che unico movente al truce assassinio sieno scresi per interessi privati, ma finora son tutte dicerie; nulla di positivo si sa.

**SAVONA.** — (Nostre lettere, 23 gennaio) — (E.) — **La Società di Terni e la cessione dello stabilimento Tardy e Benech.** — Le pratiche per la definitiva cessione alla Società di Terni di questo stabilimento Tardy-Benech, le quali in questi giorni scorsi avevano minacciato di mandar a monte ogni accordo, saranno nuovamente riprese, e con intenzioni conciliative. Da Genova sono infatti partiti oggi per Roma l'avv. senatore Orsini, l'avv. Ugo Carcassi ed il comm. Viale, onde vedere di appianare le difficoltà sollevate dalla Società di Terni, per il fatto che parte dello stabilimento a cedersi trovasi su terreno di proprietà del Governo e del Municipio.

L'importante questione non è così ancora risolta, e non è escluso ancora il pericolo di un fallimento.

**— Processo per fallimento doloso.** — Il processo per bancarotta semplice e fraudolenta a carico dell'industriale Carlo Isnaca venne fissato per il giorno 30 del corr. mese. Il fallito banchiere Formai, coinvolto nel fallimento Isnaca, si è costituito parte civile.

**AOSTA.** — (Nostre lett., 23 gennaio) — **Scuola delle piccole industrie di montagna.** — L'altra sera ebbi occasione di visitare la *Scuola delle piccole industrie di montagna* sorta per iniziativa del Comizio Agrario, che nulla tralascia di quanto riguarda lo sviluppo del benessere economico e morale della Valle.

È il secondo inverno che questa scuola viene aperta sotto la direzione dello scultore P. Lana — un modesto quanto valente artista — ed è sorprendente come, in un mese e mezzo appena di studio, siansi già prodotti tanti e svariati oggetti che, per finitezza e precisione di linee, nulla hanno da invidiare ai lavori di questo genere che ci vengono dalla Svizzera.

È di fatti già ultimata una piccola collezione di giocattoli, di portaritratti, di cucchiai con manico a fiorami, di animali di una finitezza squisita, di portaorologi, portafiammiferi, tagliacarte, ecc., ed è da sperare che prima che la scuola si chiuda si possano formare allievi capaci di portare questa piccola industria nei loro villaggi e così divulgare una fonte di benessere per la nostra Valle, che potrà in pochi anni fare una seria concorrenza alla Svizzera in questi lavori di intarsio.

Ma pur troppo a questa scuola pochi pensano, e se non fosse dell'ammirevole energia del cav. Bich, presidente del Comizio Agrario, dell'illustrissimo signor sottoprefetto e di pochi altri volonterosi, essa non sarebbe più.

Questa istituzione non merita davvero l'abbandono e l'apatia a cui è fatta segno dalla Stampa valdostana; un po' meno di polemiche personali e un po' più d'interesse per quanto riguarda il progresso della Valle non starebbero male.....

**ALESSANDRIA.** — (Nostre lettere, 24 gennaio) — (GIANNASTA) — **Grave disgrazia.** — Ieri sera certo Casella Luigi, d'anni 37, bracciante nella grande fabbrica di birra C. Michel, scivolava dalla scaletta su cui stava facendo non so cosa, e s'impigliava con una gamba nel volante della macchina sottostante, che per fortuna venne immediatamente dal macchinista fermata, altrimenti sarebbe stato ridotto in brani.

La gamba fu però talmente stritolata da dovergliela amputare appena fu portato al vicino Ospedale, ove, salvo complicazioni, dovrà fermarsi un paio di mesi.

**CARMAGNOLA.** — (Nostre lettere, 23 gennaio) — **« Influenza » e beneficenza.** — Il morbo più o meno crudele e fatale detto *influenza* non risparmia neppure questa città eminentemente agricola: uomini e donne, giovani e vecchi, ricchi e poveri ne furono colpiti. I nostri egregi sanitari non hanno tregua e dimostrano ammirabile abnegazione: dimenticano se stessi per curare gli altri. Una vera desolazione! Per fortuna il male si mantiene non grave, e solo per pochi di età avanzata fu mortale. In tanta sventura, in tanta miseria fece veri miracoli l'Amministrazione del nostro Ospedale. Per lo zelo ed attività instancabile e direi febbrile del signor G. Craveri, presidente di questo pio Istituto, i ricoverati attualmente sono 83, non contando 20 persone di servizio. Cifra questa eloquente per Carmagnola, perchè, dal 1200 in cui ebbe origine questo Istituto, mai raggiunse un tal numero di ricoverati. I nostri concittadini debbono essere grati al signor G. Craveri, come gli sono riconoscenti quei poveri infelici, per le cure che egli si prende affinchè tutto proceda bene, e si soccorra quanto più è possibile. Gli uomini onesti, gli uomini di cuore non possono che encomiare l'opera del Craveri, e prova ne sia la riconferma a presidente, fatta in questi giorni a grande maggioranza.

Noi ci rallegriamo col signor Craveri e ci auguriamo che tutti gli Istituti pii possano avere a capo un uomo leale, franco, onesto, cordiale come il G. Craveri.

# REATI E PENE

## Il processo degli anarchici.

*(Corte d'Assise di Torino).*

Mercoledì è ricominciato davanti alla nostra Corte d'Assise un processo che va sotto il titolo pomposo di « Processo degli anarchici », eco di un lungo processo svoltosi davanti alla Corte d'Assise di Casale.

Le fasi di esso furono molte e la sua origine risale a qualche anno addietro.

Riassumeremo i fatti attenendoci all'atto d'accusa.

***

Da vari anni esisteva in Carrara e nei suoi dintorni una società detta della *Spartana*, che aveva per programma politico di scuotere dai cardini questo vecchio mondaccio e di spolverarlo dalle credenze e dalle idee decrepite del *tuo* e del *mio*. E questo programma si svolgeva poi in un seguito di furti, i quali, salvo le obbiezioni che potevano opporre a quel modo.... di vedere i derubati e i carabinieri reali, offriva ai membri della Società non lievi vantaggi immediati.

Nel 1889 questi elementi anarchici sparsi nel mandamento di Carrara si riorganizzarono e costituirono una Società segreta col titolo: « Federazione dei gruppi anarchici-rivoluzionari di Carrara », coi suoi capi e con uno statuto nel quale sono stabilite le norme per le adunanze, per l'accettazione dei nuovi soci, la formula del giuramento che si prestava con la benda agli occhi mentre due confratelli appuntavano sul neofito, per terrorlo di buon umore, un pugnale ed una pistola, le pene da infliggersi alle spie ed ai traditori, le quali spaziavano dalla sospensione del socio alla *soppressione* del medesimo, la quale soppressione doveva farsi preferibilmente col pugnale. Prego!

Questa Società era riuscita ad imporsi col terrore nel paese di Bedizzano, un paese di montagna dove era facile ai membri della setta sottrarsi alla sorveglianza degli agenti della forza pubblica.

L'Associazione nutriva odio speciale verso i repubblicani, ed alla sera pattuglie di anarchici andavano in giro alla caccia dei loro avversari politici, e quando li trovavano li costringevano a gridare: *Viva l'anarchia!* grido che quelli mandavano con la stessa spontaneità con cui i pellegrini francesi hanno gridato in Roma: *Viva Roma capitale d'Italia!*

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

# IL CASTIGO DI PIETRO

ROMANZO

di E. DELPIT

Un istante si potè credere che il marchese di Vasle facesse in briciole l'audace personaggio. La sua mano stringeva come in una morsa di ferro il polso di Château-Marzailles; il soffio ardente delle sue labbra abbruciava quella faccia divenuta improvvisamente livida.

— Non dimenticate che m'avete proposto un'infamia quando a mia sorella stava per mancare il pane!

E, aprendo bruscamente le dita, lo lasciò ricadere sulla sedia che gli stava dietro.

— Vostra sorella..... vostra sorella..... — balbettava l'altro, soffocato dalla collera e dal timore.

Per salvare il finanziere da una catastrofe certa, Ambeylard domandò a Ruggero se non contava condur seco la signorina di Vasle. Il marchese rialzò la testa: un sorriso di trionfo illuminò il suo volto. Con una parola chiuderebbe tutte le bocche; disse ad alta voce:

— Ciò dipende da suo marito.

Pietro impallidì orribilmente. Vacillava come sotto un colpo di ascia.

— Suo marito? — fece il deputato. — Le mie felicitazioni per lei e per lui.

Pietro era spaventevole a vedere. Egli ascoltava ancora le ultime parole di Ruggero, le ultime parole di Ambeylard senza comprenderle. Finalmente domandò:

— Non è serio ciò che hai detto?

Il signor di Vasle si trovò un po' imbarazzato. Una simile domanda quando Andrea gli aveva annunziato che Pietro dava il suo consenso! Rispose:

— Ella sa bene il contrario.

— Io? — gridò Lesterelle. — Sono io al corrente dei tuoi progetti? Mi fai la grazia di consultarmi? O che esisto, io, per te? Tu ti sbarazzi di tua sorella come ti sbarazzi di me. Un dovere ti pesa, lo rigetti. E ti figuri, certamente, che nessuno protesterà..... T'inganni, protesto io! Non ti lascierò nè subordinar me, nè sacrificar Bianca ai tuoi capricci.

Ah! Andrea s'era ingannato! Vi sarebbe lotta fra padre e figlio. Ruggero temeva d'esporre sua sorella all'umiliazione di un rifiuto pubblico. D'altronde, se lo si accusava di volerla sacrificare, era chiaro che Andrea non s'era spiegato categoricamente. Giudicò più saggio di non compromettere nessuno.

— Signore, — egli disse, — non rigetto alcun dovere; mia sorella è amata ed io la lascio libera. Passi da me e se ne assicurerà.

— Vieni — disse Pietro.

Bianca aveva pianto tutto il giorno. Quando Margherita entrò nella sua camera fu spaventata del suo stato compassionevole. Aveva dunque così poco coraggio?

— Ti prometto di esser forte quando sarà necessario. Va a trovar Andrea che aspetta di là; io vi raggiungo subito.

La signorina Yarin passò nel salotto, dove trovò Andrea che le si avvicinò, raggiante. Aveva il paradiso nel cuore, trovava Dio così buono, e, mentre Bianca s'inoltrava a sua volta, pallida, ma sorridente, sentiva tanto che non potrebbe più vivere senza lei! Lo spavento torturava la povera fanciulla; ella aveva voglia di gridargli: « Sono tua sorella, non domandarmi di più! » Ma la mano di Margherita stringeva la sua e le ricordava il sacrificio necessario. Ella guardò Andrea e un'immensa compassione la invase. Come doveva amarla! Ebbene, ella gli darebbe almeno l'illusione dell'amore; no, egli non vedrebbe nè il supplizio, nè le rivolte; sarebbe per lui un'amica dolce, fedele e se non poteva ancora vincersi, se doveva ancora piangere, piangerebbe in cuore; egli sarebbe felice.

Un fruscio di seta fece loro voltar la testa.

Diana era là che li osservava.

— Che cosa raccontava dunque Germano? — ella domandò. — Vi diceva ammalata; io giungo sulla punta dei piedi e.... mi dicono che la mia venuta vi disturbi..... Mio padre è alla porta; aspetta vostre notizie.

Mentre Bianca faceva entrare il vecchio signore della Chenevraye, Diana guardava con impertinenza Margherita, molto calma sotto le fiamme delle sue pupille. Andrea seguiva con sguardo estatico tutti i gesti della sua fidanzata.

— Falso allarme? Alla buon'ora! — esclamò il signor della Chenevraye.

La porta si aprì con fracasso e Pietro apparì con Ruggero. Senza occuparsi del signor della Chenevraye e di Diana, senza vedere presso alla finestra, nell'ombra delle tende, Andrea, suo figlio, ritto contro Margherita, il signor Lesterelle andò direttamente alla signorina di Vasle.

— Ruggero ti marita?

Bianca, cogli occhi bassi, mormorò:

— Mi marito.

— Non è vero, ti sforzano. Alza gli occhi e sii franca. Il matrimonio è cosa seria. Una donna non deve darsi che all'uomo amato. Tu non ami il tuo fidanzato.

Diana contemplava volta a volta la faccia sconvolta del marito e quella fanciulla inerte, sua rivale. Pietro riprese:

— Non ti mariterai, te lo proibisco.

— Proibisce, signore! — gridò il marchese di Vasle. — Proibisce!.... E con qual diritto?

Un silenzio lugubre seguì quelle parole stringendo tutti i petti. Lesterelle lo ruppe con queste parole:

— Perchè la amo.

— Pietro! — supplicò il signor della Chenevraye.

Margherita sosteneva Andrea, che tremava, bianco come un lenzuolo. Egli s'aggrappava alle tende guardando con sguardo smarrito sfondare la sua fragile felicità. Ruggero s'avvicinò a Lesterelle:

— Miserabile!

Pietro non rispose. Aveva colpito giusto; quell'uomo era disperato. Diana gli posò una mano sulla spalla.

— Davanti a me, signore!

Le gettò uno sguardo terribile, e rivolgendosi al signor della Chenevraye disse:

— Ha macchiato il tuo onore e il mio. Un'adultera..... ecco il suo complice.

— Il signor di Vasle! — esclamò con un gemito il povero vecchio.

Grave, minacciante, il padre muoveva contro a Ruggero, e le sue braccia tremanti s'alzavano per maledire; ad un tratto si precipitò verso la figlia. Lesterelle lo arrestò.

— È mia moglie e nessuno, all'infuori di me, ha missione di punirla.

— Dunque? — domandò il signor della Chenevraye. — Un delitto si punisce o si perdona. Poichè non hai punito, hai perdonato?

Una espressione d'odio implacabile apparve sul volto del marito.

— Mi son vendicato — egli disse. — A quell'uomo ho preso il suo onore; i miei benefizi dovevano coprirlo di fango; l'ho costretto ad accettarli; a quella donna ho dato il mio disprezzo. L'uno chiua per sempre la fronte, l'altra andrà a seppellire la sua vergogna in fondo a qualche solitudine. Ecco come ho perdonato.

— Sia! — disse Ruggero. — Ma mia sorella, qual è il suo delitto?

— Di averti per fratello.

— Ella non le aveva fatto nulla.

— Che cosa t'avevo fatto, io?

— Sa ciò che si dice oggi?

— Che ella mi ama.

— Sì, sì, e non è vero.

— Rispondi, tu — comandò Pietro a Bianca.

*(La fine al prossimo Numero).*

## *Pazientino.*

*Soluzione dell'ultimo giuoco:* Con-nota-to.

**Sciarada.**

In mano tu al 'l *primiero*,
E l'*altro* scritto è qui;
Se tu però l'*intero*
Vorrai di questa mia
Il cerca in stamperia.

*Viraitira.*

Il terrore destato in Bedizzano dalla setta anarchica è riassunto nella frase di un testimonio, il quale nell'istruttoria del procedimento disse che quel paese « era come una prigione nella quale i carcerieri erano i socialisti ».

Un altro testimonio afferma che in Bedizzano nessun uomo onesto osava uscire di casa e che molti avevano emigrato da quel paese per misura di prudenza.

Questo l'ambiente in cui si svolsero i fatti della causa contro Pasciuti Giovanni e Salutini Pietro, due cavatori di pietra, imputati di associazione di malfattori, a senso dell'art. 248 del Codice penale, per essersi in numero maggiore di cinque, associati dall'anno 1883 in poi per commettere delitti contro la proprietà e contro le persone e di avere fatto parte della setta socialista anarchica, la quale si proponeva per iscopo di fare propaganda per la rivoluzione sociale e risvegliare il sentimento della ribellione contro l'attuale ordine di cose. Con quali argomenti, l'abbiamo visto, eccitando all'assassinio ed allo spoglio degli abbienti.

Pasciuti Giovanni ha inoltre l'imputazione speciale di complicità in omicidio e in mancato omicidio.

Nel 1883 certi Luigi Figaia e Sebastiano Boggi, cavatori in marmo, in Bedizzano, erano stati dalla setta anarchica votati a morte: Figaia perchè nella sua qualità di repubblicano si era sempre rifiutato di entrare nella Società anarchica, non ostante replicati inviti; Boggio perchè, dopo d'aver appartenuto alla Società, se n'era ritirato.

La deliberazione era presa e non si trattava oramai che di trovare una buona occasione per l'operazione, non ancora ufficiale in quel tempo, della *soppressione*.

***

Nella sera del 17 settembre 1886, sull'imbrunire, Luigi Figaia e Sebastiano Boggi, uscendo da una osteria, si recarono nella piazza detta delle Fontane. Colà trovarono quattro compagni, i quali li invitarono a recarsi con loro a cantare ed a bere in una località detta *Padre Eterno*, dove avrebbero trovato altri compagni ad attenderli con fiaschi di vino.

Figaia e Boggi, di nulla sospettando, accettarono l'invito. Giunti sul luogo, uno della comitiva, Gattini Agostino, chiese al Figaia che ora fosse.

— Manca poco alle nove — rispose costui.

Ma non aveva finita la frase che Gattini gli si avventò:

— Questo sono le nove.

E così dicendo gl'inferse una coltellata.

E fu questo un segnale per quei bruti della congiura, i quali, fattisi addosso al povero ferito, lo finirono.

Nello stesso momento, poco discosto, veniva aggredito anche il Boggi da altri della comitiva, i quali lo lasciarono solo quando lo credettero morto. Indi li precipitarono entrambi da un burrone.

Figaia era veramente morto, ma Boggi respirava ancora e sentì ancora un dialoghetto fra due di quelli che l'avevano aggredito, uno dei quali era disceso in fondo al burrone per vedere se le due vittime erano veramente finite.

— È morto?

— Sì, gli ho dato un altro colpo.

— Sta bene, perchè se no verrei a dargli una pistolettata nell'orecchio.

Neanche a dirsi, Boggi non protestò e continuò a fare il morto.

Il giorno dopo venne rinvenuto privo di sensi in fondo al burrone, e, non ostante che avesse sei ferite alla testa, se la cavò con due mesi di malattia. Ma i guai per lui non dovevano finir lì.

***

Iniziatosi procedimento contro la setta anarchica, quale associazione a delinquere, e contro gli autori dei fatti di cui furono vittime Figaia e Boggi, l'Autorità giudiziaria mandò a giudizio trentasei imputati davanti alla Corte d'Assise di Casale, sottraendoli, per sospetto d'influenza (ahimè l'*influenza* si caccia dovunque!), al giudizio della Corte d'Assise di Carrara.

La Corte di Casale, con larghezza di mano degna della causa, ne condannò parecchi all'ergastolo, parecchi a trent'anni di reclusione e parecchi a pene minori.

In quel giudizio la passò male anche la parte lesa, Sebastiano Boggi, il quale, dopo d'avere in quattro successivi interrogatorii ed in confronti dichiarato di aver riconosciuto tutti gl'individui che si trovavano nella località *Padre Eterno*, mutò le sue deposizioni, dichiarando innocenti tutti gli imputati.

Accusato di falsa testimonianza, venne condannato a trenta mesi di reclusione, che ora sconta.

Nel primo giudizio, in Casale, Pasciuti Giovanni e Salutini Pietro erano contumaci.

Nel marzo scorso vennero arrestati e la Corte condannò Pasciuti a dieci anni e sei mesi di reclusione e Salutini a tre anni di detenzione.

La Corte di Cassazione annullò questo processo per essersi letta una deposizione di una teste ammalata e rinviò per nuovo giudizio alla nostra Corte d'Assise.

Il processo, cominciato nello scorso mese, volgeva al suo termine, quando si dovette rinviare per sopravvenuta malattia di uno dei giudici. Ora si è ripreso e non finirà prima di giovedì ventura.

Così la malaugurata lettura della testimonianza dell'ammalata costa allo Stato qualche diecina di migliaia di lire!

Oh la procedura!

I testimoni sono una quarantina, e fra di essi figurano i condannati del processo di Casale, condotti qui dai rispettivi collegi.

Sebastiano Boggi protesta di non ricordare più nulla. Ricorda una cosa sola, che Pasciuti non si trovava nella località detta *Padre Eterno*.

Daremo l'esito del processo.

Presidente: cav. De Amicis; P. M.: cav. Prato; difensori: Baggiolini di Vercelli e Rampini di Casale.

# ARTI E SCIENZE

## ADELAIDE TESSERO.

Per troppo non inaspettata, perchè già da qualche mese la fiera malattia che la rodeva non lasciava speranza di guarigione, ma pure dolorosissima, ci giunge in questo punto la notizia della morte, avvenuta ieri, di Adelaide Tessero, la grande artista drammatica, che per più anni coll'alto ingegno e la potenza dell'arte ha trascinato ad irresistibile commozione ed agli applausi tutti i pubblici d'Italia e quelli di tante città d'Europa e d'America.

Adelaide Tessero era nata nell'arte, essendo suo padre attore della Regia Compagnia Sarda, a' suoi tempi valente nelle parti di tiranno; l'aveva tenuta a battesimo sua zia Adelaide Ristori.

Giovanissima, intorno al 1850 entrò a far parte della Compagnia di Giovanni Toselli, sostituendovi Giacinta Pezzana, che era passata dalle scene dialettali a quelle della commedia in lingua; e ben presto si acquistò fama per il sentimento e la naturalezza della sua recitazione, cui davano risalto le grazie della persona.

Il matrimonio col signor Guidoni la tolse per alcun tempo all'arte, a cui fece ritorno dopo parecchi anni, e nel 1867 Torino l'applaudì di nuovo, essendo entrata come prima attrice nella Compagnia Bellotti-Bon. La creazione che ella fece della sua parte nei *Mariti* del Torelli e nel *Duello* del Ferrari fu tale da lasciare traccia indimenticabile nell'animo degli uditori.

Il suo ingegno possedeva in alto grado la dote della varietà, cosicchè mai non avveniva che due parti interpretate da lei si rassomigliassero; non accomodava le parti ai suoi mezzi, ma trasfondeva se stessa nel personaggio, con eguale passione e verità sia che si trattasse di dramma o di commedia.

Le due ultime sue creazioni, la parte di *Maria Antonietta* nel dramma del Giacometti, e quella della vecchia nell'*Esmeralda*, del Gallina, mostrano come anche nelle sue ultime concezioni duravano vive le doti più belle del suo ingegno artistico.

Sarà universale il compianto, e da parte nostra mandiamo le più schiette condoglianze alla addolorata famiglia.

La salma sarà trasportata quest'oggi o domani nella tomba della famiglia Guidoni a Buriasco.

# LA WALLY

*versi di* L. ILLICA, *musica di* A. CATALANI

I telegrammi hanno narrato le vicende della prima e della seconda rappresentazione di quest'opera nel teatro alla Scala di Milano, vicende che si possono riassumere così: successo freddo nella prima parte del primo atto, contrastato nella seconda parte del secondo, entusiastico nel finale primo ed in tutto il terzo atto, ottimo nel resto. Anzi alla seconda rappresentazione sparvero anche i contrasti, lievi a dir vero e niente accaniti, da cui erano stati accompagnati gli applausi nel secondo atto. Le chiamate furono una quindicina, ma le chiamate oramai non significano più nulla, ed il Catalani fece bene a non presentarsi alla ribalta se non a sipario calato: esempio questo che è vanto dell'alto, cioè da Giuseppe Verdi, e che dovrebbe essere sempre imitato.

Ma le prime ed affrettate impressioni meritano di essere completate, ad animo più tranquillo, dopo due audizioni. L'eccitazione nervosa di una prima rappresentazione annebbia spesso il giudizio sia in bene sia in male, ed è soltanto in seguito che le cose si rimettono a posto e che si acquista un più esatto concetto dell'opera d'arte nel suo complesso. Lo dico subito: la *Wally* del Catalani ci guadagna assai ad essere riudita, ed è questa la prova del suo valore intrinseco.

***

L'opera non ha preludio; poche battute festive e si alza la tela. L'introduzione è stringata: il compositore non s'incanta a descrivere il tiro al bersaglio ed a fare del color locale, accenna quanto è necessario per l'azione e tira via. È da deplorare che la medesima disinvoltura non si riscontri nella presentazione del personaggio di Walter, convenzionale in sè e reso più convenzionale dalla musica. La canzone dell'edelweiss è prolissa e non ha il carattere popolare che il personaggio e la situazione richiederebbero: alcuni particolari squisiti, per esempio il brano,

Ora, congiunta in un eterno amore,

non bastano a renderla simpatica.

Col coro dei cacciatori il Catalani ripiglia la tavolozza festiva: la fanfara interna del coro che alla ripresa passa in orchestra è un'eccellente trovata che non esorbita dal quadro alpestre. Invece il racconto dell'Hagenbach cade nei difetti della canzone dell'edelweiss; è eccessivo come sviluppo drammatico ed infelice come invenzione musicale. Canzone e racconto sono due appiccicature che, scambio di propagare il dramma, lo ritardano. Coll'apparire di Wally ritorna l'interesse e più non diminuisce sino alla fine dell'atto. La rissa fra lo Stromminger e l'Hagenbach, le scene successive di Gellner, dello Stromminger e di Wally, il dialogo fra Gellner e Wally sono svolti con molta succosa efficacia e senza sacrificare la poesia alla musica, per il desiderio di imbastire il « pezzo ». Però la pagina magistrale dell'atto è il canto di Wally quando, scacciata dal padre, ode echeggiare pei greppi l'avemaria. Ella rimane un po' pensierosa, quindi si scuote e si guarda intorno trasognata. Ebbene, esclama:

Ebbene?..... Andrò lontana,
come va l'eco della pia campana.....
là fra la neve bianca!
là fra le nubi d'or!

Una melodia semplice e toccante nella sua semplicità accompagna queste parole: è una delle migliori ispirazioni del Catalani, per non dire la migliore addirittura. A poco a poco dalla chiesuola escono gli alpigiani e le vecchierelle: la Wally si congeda da loro, commossa ma risoluta. Invano la si supplica di indugiare sino al mattino. No, ella esclama:

Io vuò partire
col sole che tramonta,
ne l'ardente agonia
rimpianta dalle squill[e]
di questa avemmaria.....

e stretta a braccetto di Walter si avvia lentamente su per il sentiero dell'Hochstoff. Scende la notte, le vecchierelle mormorano preci sommesse e mentre cala il sipario si odono, più e più lontane, le voci di Wally e di Walter perdersi in alto, nella montagna.

L'introduzione del secondo atto, brillante e vigorosa, forma un bel contrasto colla chiusa del primo: è una festa di villaggio, ed il Catalani ha saputo scansare lo scoglio dell'enfasi pomposa e conservare il carattere dell'ambiente senza battar giù della musica cosidetta caratteristica. Graziosissimo il quartettino

Noi..... Coll'amore tu non dei scherzare

un po' bizettiano d'impronta e strumentato finemente. Per la prima volta e per pochi minuti il Catalani unisce insieme le voci degli artisti, delitto imperdonabile agli occhi di una parte della critica, la quale è disposta magari ad applaudire il duetto del secondo atto del *Tannhäuser* con relativa cabaletta ed il quintetto dei *Maestri Cantori*, ma non è disposta a tollerare nessuna licenza di tal genere in un maestro italiano, nemmeno se il quartettino vien logico e naturale. Piuttosto mi sembra giusto il rimprovero mosso al Catalani che la risposta di Wally al Pedone

Finor non m'han baciata
Che i rai del sole.....

è troppo magniloquente per una pari sua, e per mio conto soggiungo che nella scena, d'altronde lodevole, tra Wally e Gellner il brano

Cantava un dì mia nonna

pecca assai di mezzucci: un taglio tornerebbe opportuno ed accrescerebbe l'effetto della ripresa ironica di Gellner. E poichè sono sul capitolo delle osservazioni minute e pedantesche, un'altra ancora. Come mai l'organo annunzia che la Messa sta per incominciare in chiesa e poi tace del tutto? Non crede il Catalani che qualche accordo durante la scena tra Wally ed il Gellner, magari accompagnato da qualche risposta del coro, gioverebbe alla verosimiglianza dell'azione?

Intorno al finale dell'atto ho poco da aggiungere a ciò che ho telegrafato. L'episodio del bacio è originale, ma è di una difficoltà spaventosa, massime nel lungo dialogo tra l'Hagenbach e Wally. Ne segue che il compositore ha dovuto ad un certo momento troncare il movimento del walzer: il ritmo del tempo perfetto che sottentra a quello spigliato del tre per quattro ingenera un senso di pesantezza che è aggravata dall'arrestarsi di tutte le coppie danzanti. Rimangono i due giovani a chiaccherare al proscenio: poeticamente e musicalmente si dicono delle belle cose, ma a scapito dell'illusione scenica. L'atto finisce freddaccio a malgrado della nobile perorazione che commenta il grido così umano di Wally: « Lo voglio morto! »

Il terzo atto è splendido da capo a fondo, ed è qui che si rivela un nuovo aspetto del Catalani. Il maestro segue l'azione a passo a passo con uno scrupolo e con una cura ammirevoli: nessuna ridondanza, nessuna superfluità; una sobrietà di tinte ed una semplicità di mezzi che lasciano campeggiare il dramma nella sua tragica paurosità.

Un breve preludio appoggiato agli archi descrive il crepuscolo vespertino; gli alpigiani rincasano dalla festa di Sölden. Wally non può pigliar sonno nella sua cameretta: ella ripensa all'accaduto, al bacio ed al tradimento dell'Hagenbach, e alla brama smodata della vendetta comincia a sottentrare uno scoramento profondo..... Intanto nella via il Pedone, ubbriaco, canta

Non v'è maggior piacer
d'un bel colmo bicchier

ma la canzone risuona malinconica e lugubre a guisa di un triste presagio. Nella notte buia si odono misteriosi lamenti: qualcosa di terribile vagola per l'aria, e l'animo dello spettatore è stretto da un'angoscia profonda che ingigantisce sino alla caduta dell'Hagenbach nel precipizio ed al suo salvataggio operato da Wally. Si disse che la canzone del Pedone è troppo mesta e che la caduta dell'Hagenbach nel precipizio è troppo meschina. Il duplice rimprovero non mi par giusto. Non tutti gli ubbriachi hanno il vino allegro: psicologicamente è appropriata tanto una canzone allegra quanto una canzone malinconica: drammaticamente, una canzone allegra avrebbe provocato un contrasto violento, meno artistico e meno efficace. Quanto alla caduta dell'Hagenbach, si sarebbe forse voluto che desse pretesto ad una tempesta orchestrale? Perchè? In nome di che? L'Hagenbach traversa un ponticello di montagna: un suo nemico gli balza addosso e con una spinta lo precipita nel burrone. L'Hagenbach manda un grido; poi, silenzio completo nella scena ed in orchestra. Il Gellner brancola nel buio e tocca il capo fra le sbarre del ponte ed aguzza gli occhi per cercar di discernere il corpo del caduto, laggiù, in fondo, tra le acque spumeggianti. L'esplosione orchestrale e vocale viene poi quando l'Hagenbach è tratto in salvo, ed è logica allora come è logico prima il silenzio. È tuttavia strano che certe convenzionalità sceniche trovino i loro difensori in coloro i quali vorrebbero riformare l'arte dalle fondamenta. Una sola riserva ardirei fare su questo terz'atto, ed è che Wally rimane troppo a lungo inerte e tranquilla nella sua camera. Per così poco non metteva conto di bipartire la scena.

Nel quart'atto l'ispirazione del Catalani si conserva ad un'invidiabile altezza. Il preludio è una pagina di musica suggestiva che non è destinata ad entusiasmare ma ad impressionare: quegli accordi cupi, indefiniti, solenni preparano la visione del ghiacciaio desolato coi suoi riflessi verdastri e con le sue onde irrigidite. L'addio di Wally a Walter è meno simpatico, ma il soliloquio di Wally inframmezzato dalla canzone dell'edelweiss che Walter canta scendendo la montagna e che Wally ripete a mezza voce mestamente, come un ricordo del tempo felice, ed il duetto fra l'Hagenbach e Wally chiudono stupendamente l'atto, in cui, fra le altre cose, il Catalani ha riprodotto l'ambiente della montagna da vero e grande paesista musicale.

***

Ad ogni nuova opera spuntano sulle labbra di tutti le domande: Abbiamo il maestro? È un'opera vitale? Le profezie in materia di teatro sono pericolose, ed è facile pigliar delle cantonate solenni.

Se il pubblico fu colla *Wally* sereno e giusto e se fece al Catalani un'accoglienza di cui ha motivo di andar superbo, altrettanto non si può dire della critica, che accumulò riserve su riserve e che, meno poche eccezioni, si compiacque più nel rilevare i difetti che nel notare i pregi. Mi è parso che la critica milanese sia tuttora sotto l'incubo di Bayreuth — mi perdonino la schietta osservazione gli egregi colleghi: — le opere del Wagner e le esecuzioni di Bayreuth sono il termine di confronto per la lode e per il biasimo.

All'infuori di Bayreuth non c'è salute, e seguitando di questo passo si dovrà venire alla logica conclusione di ammazzare l'opera ed il dramma musicale perchè a imitare il Wagner non c'è merito ed a far diverso da lui non c'è scampo. Prima il nome del Wagner fu sinonimo di libertà nell'arte, adesso minaccia di diventar sinonimo di tirannia.

Ma, pur non dissimulando la necessità di ritocchi nei due primi atti, io credo la *Wally* l'opera vitale e vigorosa d'un maestro..... non *del* maestro: in arte c'è posto per tutti e la maestranza non è il privilegio di un solo. E la credo vitale:

Perchè il libretto dell'Illica non è ricalcato sul vecchio stampo, ma è umano e presenta una serie di quadri e di situazioni, discutibili talvolta, quasi sempre interessanti;

Perchè la musica è rapida, stringata, ed il musicista, all'infuori di pochi momenti, non si attarda per via e non si lascia adescare da quelle divagazioni trascendentali che, quando non sono sublimi come nel Wagner, diventano o ridicole o seccanti;

Perchè procurando di seguire il concetto del dramma musicale moderno, il Catalani vi ha conservato l'impronta nazionale ed è melodico e chiaro senza essere volgare. L'orchestra è trattata con grande magistero ma non soverchia le voci degli artisti e non si sostituisce al canto;

Perchè l'opera è varia di ispirazione e di colorito. I primi due atti sono nelle linee generali festosi, il terzo è drammatico, il quarto è lirico ed elegiaco. Che poi il Catalani abusi dei tuoni minori è un'accusa che per la *Wally* mi sembra meno giusta e meno appropriata. In fin dei conti, ciascun artista, se è un artista vero, ha la propria nota personale: pretendere che la cambi equivale a pretendere che abdichi alla propria personalità.

Per queste e per altre ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare io credo fermamente nella vitalità della *Wally* di Alfredo Catalani.

GIUSEPPE DEPANIS.

**Teatro Carignano.** — *Blasone venduto* è una commedia in tre atti tradotta dal tedesco, di T. Hermann. Ed è la prima di una serie di lavori nuovi che, secondo abbiamo altra volta annunciato, la Compagnia Pietriboni presenta al pubblico torinese.

Questa commedia, che il cav. Pietriboni acquistò dal cav. Domenico Bassi, di cui è proprietà, riceve, a quanto se ne dice, un sapore di attualità da alcuni scandali che recentemente avvennero in Germania, e che sarebbero, pare, adombrati appunto dal titolo della commedia.

Dopo *Blasone venduto* si rappresenterà la brillante farsa che il cav. Pietriboni tradusse dallo spagnuolo: *La Società dei 18 ovvero i Pifferi di montagna*.

**Teatro Gerbino.** — La Compagnia di operette Maresca, che, come abbiamo annunziato, viene ad occupare il nostro Gerbino, inizierà le sue rappresentazioni domani sera con l'operetta *I Granatieri*, del maestro Valente, che allo stesso teatro, data dalla medesima Compagnia, incontrò l'anno scorso bellissime sorti.

**Teatro Alfieri.** — Dopo i pappagalli, i serpenti, il leone cavallerizzo, avremo anche gli orsi ammaestrati. I manifesti annunziano che quanto prima si produrranno per « miracol mostrare » nel Circo Amato quattro bellissimi *orsi russi siberiani*, acrobati, ecc., ecc., presentati da Monsieur e Madame Spessardi.

La Compagnia Amato dimostra da questo nuovo acquisto che ha sempre..... amato di offrire delle novità bestiali al più interessanti al suo pubblico, e di ciò gliene va data lode.

**Palestra musicale.** — Stasera, alle ore 8 1/2, avrà luogo nella Sala Marchisio l'ottavo concerto al quale prenderanno parte i violinisti F. Bassi e O. Bottazzi, i pianisti maestri G. Foschini e figlio, M. Marchisio, le signorine B. Saletta e E. Segre ed il professore Michieuzi, mandolinista, col seguente programma:

Moszkowski: *Menuetto, Ungheresa*, per pianoforte a quattro mani (signorina Saletta, M. Marchisio) — Saint-Saëns: *Le Déluge*, preludio per violino, pianoforte ed organo (professori O Bottazzi, G. Foschini, M. Marchisio) — Pierné: *Sérénade*, per violino (professore Bottazzi) — Beethoven: *Settima Sonata*, per pianoforte (signor Enzo Foschini) — Strocchio: *Gioie e dolori*, per mandolino (prof. Michieuzi) — Chopin: *Preludio*, e Weber: *Moto perpetuo*, (signorina B. Saletta) — Porpora (1687-1767): *Sonata*, per violino (professore F. Bassi) — Silvestri: *Serenata*, e Gillet: *Loin du bal*, intermezzo (prof. Michieuzi) — Mariani: *Elegia*, e H. Herz: *Tarantella* (signorina E. Segre) — Vieuxtemps: *Ballade et polonaise* (prof. Bottazzi).

# CRONACA

**In memoria del conte Ricardi di Netro.** — Uno dei più benemeriti dell'istruzione pubblica municipale della nostra città fu certamente il compianto conte Ricardi di Netro, il quale, durante il suo assessorato, ebbe per l'istruzione cure sapienti e pel Corpo insegnante stima affettuosa. Egli, fra l'altro, fu uno dei più validi cooperatori per la fondazione della Cassa-pensione. Ora il Corpo degli insegnanti, offrendo un bellissimo esempio di cuore gentile e di riconoscenza, ebbe il pensiero di onorare la memoria del conte Ricardi in modo duraturo. Furono fatte varie proposte, fra le quali quella di chiedere dal Municipio che una delle migliori scuole della nostra città porti il nome del conte Ricardi, mentre gli insegnanti, mercè una sottoscrizione, avrebbero innalzato nella scuola designata un busto del benemerito conte, così come fu fatto per Vincenzo Troya.

Un'altra proposta è quella di deporre sulla tomba del conte Ricardi una speciale corona di bronzo; anzi su questa proposta fu già iniziata una sottoscrizione.

A noi pare più conveniente la prima proposta come quella che onora più altamente in modo più palese e duraturo la memoria di un sì grande benemerito della pubblica istruzione di Torino; ma perchè il gentile pensiero venga presto tradotto in atto appoggiamo anche la seconda proposta.

Auguriamo agli insegnanti torinesi, riuniti nel sentimento di onorare un uomo che fu provvidenziale alla pubblica istruzione, un pronto soddisfacimento delle loro iniziative.

**Al Banco di Napoli.** — La tranquillità regna finalmente alla sede torinese del Banco di Napoli.

Anche stamane, come sabato, il pubblico potè entrare alle 8 per cambiare alle 10 fino al massimo di lire 200 per caduna persona.

La ressa era molto diminuita, e perciò anche il servizio di sorveglianza della Questura.

**Un nonno smarrito.** — E quest'uomo è nientemeno che Francesco I; chi ha trovato Francesco I?

Una lattivendola e un giovane contadino, angosciati, erano stamane in Questura per far ricerca del rispettivo fratello e padre, irreperibile da due giorni. È questi certo Francesco Primo, di circa 50 anni, affittavolo della cascina *Ponte delle Benne* nella località omonima.

Partito di casa sin sabato mattina, il Primo non vi ritornò più.

**Amor di figlio.** — Abbiamo ieri narrato il suicidio del capitano in posizione ausiliaria signor D. E., che si colpiva al capo con un colpo di rivoltella al Cimitero. Si tratta di un dramma fra i più pietosi, che ha la sua base in un fatto straordinario di psicologia.

Il capitano D. E. adorava la madre sua quasi nonagenaria con una tenerezza esemplare. In questi giorni così crudeli contro i nostri cari vecchi, la veneranda signora moriva. La desolazione del figlio fu sì grande che l'infelice non si sentì più la forza di vivere senza l'adorata donna.

E ieri mattina, dopo di aver scritto due lettere, una diretta al questore, l'altra ad un suo amico, l'ing. cav. B., si recava sulla tomba di recente schiusa e là compiva il suo triste proposito. Il colpo di rivoltella non lo uccideva immediatamente, ma sopravvisse un'ora circa, ed esalava l'ultimo respiro appena giunto all'Ospedale di San Giovanni, dove veniva trasportato.

La madre di lui era morta il 17 corrente.

**Un brutto caso toccato ad un fattorino del telegrafo.** — Il fattorino telegrafico Bergamaschino Luigi, portante il N. 69, si recava verso le 5 1/2 antimeridiane di ieri a portare un dispaccio al N. 19 di via Giovanni Somis.

Mentre il Bergamaschino giungeva presso il portone della casa, un macellaio ne usciva per andar ad aprire il suo negozio. E allora il fattorino, contento di non dover farsi aprire dal portinaio, fece per entrare.....

Disgraziatamente il macellaio interpretò male quella mossa, e deve non aver riconosciuto la qualità del Bergamaschino, ch'era avviluppato nel mantello. Fatto sta che chiuse in fretta la porta, risalì le scale e dalla propria abitazione, al primo piano, tirò tre colpi di rivoltella contro il malcapitato fattorino.

Questi — rimasto miracolosamente illeso — fuggì, per tornare più tardi a portare il telegramma, in compagnia di due guardie.

Il poveretto era ieri a letto, in causa del legittimo spavento provato.

**La caccia ai grassatori.** — Vane riuscirono finora le ricerche della Questura per ghermire i tre malfattori che s'introdussero, come dicemmo a suo tempo, la sera del 17 corr. nell'abitazione del signor G. Bonicatti, alla villa N. 449 in Valsalice.

Non pochi sospetti furono già arrestati, ma dovettero esser rilasciati, perchè non risultarono colpevoli.

Tre individui, i cui connotati corrispondevano a quelli dei grassatori, vennero testè agguantati dai carabinieri di Moncalieri. Ma i Bonicatti dichiararono non ravvisare in essi i grassatori.

I veri connotati dei tre audaci malfattori sono i seguenti:

1° Anni 33 circa; statura 1,63; corporatura ordinaria; capelli castani chiari arruffati; baffi castani chiari, piccoli, lunghi; fronte un po' alta; naso grosso, voltato in su, con narici larghe; bocca media; viso lungo con guancie infossate; colorito pallido; vestito malamente, con mantellina molto usata, lunga, nera; cappello molle, color marrone, sdruscito.

2° Anni 22 circa; statura bassa; corporatura tarchiata; barba nascente bionda; baffi nascenti biondi; viso tondo grosso; colorito vivace; naso piccolo; bocca un po' larga; vestito malamente con giacca lacera blu; berretto di pelliccia rossiccia.

3° Anni 25 circa; statura media; snello; capelli neri, lunghi, cadenti sulla fronte ed orecchie; barba nera, rada, lunga un centimetro; mento lungo; viso lungo, sparuto; colorito giallognolo; occhi infossati; mantellina nera, rattoppata; cappello caffè, molle, senza nastro; giacca scura, corta.

È notevole che uno di costoro dichiarò alla famiglia Bonicatti d'aver già scontati dieci anni di galera.

— La Questura sta anche indagando per scoprire altri due briconi che s'introdussero nella solita abitata da certa Teresa Fiora, in via Santa Teresa, N. 18, afferrarono la povera Fiora per il collo e fuggirono, senza nulla rubarle, quando essa, malgrado l'imposizione di tacere, chiamò al soccorso.

**Una giovane annegata.** — Nel pomeriggio di ieri Pennano Giuseppe, barcaiuolo al servizio del signor Bosio Giuseppe, concessionario di barche, estrasse dal fiume Po e depositò sulla sponda sinistra in direzione della via Cavour il cadavere in istato di incipiente putrefazione di una giovane donna dell'apparente età d'anni 20, decentemente vestita. Dopo gli incombenti di legge, l'Autorità giudiziaria fece trasportare il cadavere nella camera mortuaria di via Ospedale.

Non si potè finora accertare se si tratti di disgrazia o di suicidio, nè sapere il nome dell'infelice che così giovane trovò la morte nei gorghi del fiume.

**SPETTACOLI — Lunedì, 25 gennaio.**

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Blasone venduto*, comm. — *La Società dei 18*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2 — Rappresentazione equestro-ginnastico-acrobatica della Compagnia Amato.

BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. napolitana Aprea e Rossi) *Orfeo all'Inferno*, ballo. — *Un bacio*, farsa.

ROSSINI, 8 1/2 — (Comp. comica *La Subalpina*) — *Un povr parcoa*, commedia. — *La consegna l'è d'rouse*, farsa.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. comica G. Toselli) — *Un povr mut*, commedia. — Rappresentazione di illusionismo data dal prof. De-Stefani.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes — Marionette) — ore 8 1/2 — *I sette castelli del Diavolo*, azione fantastica. — *Il leone di Caprera*, episodi guerreschi.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le feste alle ore 3 recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Anna Pascal, istrumentista. Vequita, eccentrica-contorsionista. Regina Nicrosini, Lizya Alice e Julietta Kiss, canzonettiste.

**STATO CIVILE.** — Torino, 24 gennaio 1892.

NASCITE: 28, cioè maschi 17, femmine 11.

MATRIMONI: Bevilacqua Claudio con Canavesio Francesca — Bovio Andrea con Giacone Albina — Daghino Giovanni con Degrange Onorina — Demichelis Giovanni Battista con Olivero Agnese — Gariglio Antonio con Spinello Caterina — Losca Marco con Morra Francesca — Minetto Chiaffredo con Sabbioni Maria — Tettoni Lanfranco con Vastapane Petronilla vedova Picco.

MORTI: Longo A., d'anni 71, di Sanfrè, contadina. Agostis T. n. Aimasso, id. 68, di Rodino d'Alba, cuoca. Rossi C. n. Angonoa, id. 68, di Torino, agiata. Gerbore baronessa O. n. Popin, id. 61, di Albertville. Savio Giuseppe n. Sigoorio, id. 40, di Rocca d'Arazzo. Craveri Luigia n. Benino, id. 70, di Cuneo, casalinga. Onofrio cav. ing. T., id. 81, di Canelli, archit. R. Casa. Battaglino Proserpina, id. 8, di Torino, scolara. Golzio Felice, id. 61, di Moncalieri, commesso. Lombardi Angela n. Schiandi, id. 74, di Bra. Comazzi Maddalena n. Grandi, id. 21. Guglielmi Anna n. Botto, id. 41, di Torino, negoziante. Vaglio L., id. 71, di Vaglio di Pettinengo, conciatore. Pievano Anna n. Gilli, id. 72, di Carignano, agiata. Dettoni Maria n. Meretto, id. 75, di Torino. Prin-Abeil Giovanni, id. 27, di Fenestrelle, guardia. Verzè Filippo, id. 23, di Colonnella (Teramo), soldato. Antoniotti Giovanni, id. 63, di Alessandria, parrucc. Asinaro Enrico, id. 60, di Montaldo d'Alba, pens. Quaglia Michele, id. 40, di Magliano Torinese, panatt. Ferno Gio. Batt., id. 74, di Torino, ortolano. Martinotti Domenica, id. 67, di Genova. Fontana Carmelina, id. 70. Bestinetti Giovanni, id. 73, di Piossasco, calzolaio. Chiabrando Carolina, id. 24, di Pinerolo, contadina. Milano Marianna n. Apostolo, id. 48, di Carmagnola. Regis Pietro, id. 13, di Torrazza, contadino. Ogilo Marietta n. Gabbiano, id. 60, di Piano, cont. Salomone Paolina, id. 12, di Pecetto Torinese, scol. Cangi Agostino, id. 67, di Torino, bracciante. Salaro Anna n. Ferrero, id. 71, di Volpiano, cont. Garmagnano Emilio, id. 10, di Vico, scolaro. Roda Agostino, id. 21, di Torino, decoratore.

Più 9 minori di anni 7.

Totale complessivo 42, di cui a domicilio 24, negli ospedali 18. Non residenti in questo Comune 5.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
**Direzione ed Amministrazione**
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

GENNAIO: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 7 P. Q. — 14 L. P. — 22 U. Q. — 29 L. N.
Lunedì 25 — 25° giorno dell'anno — Sole nasce 7,48, tr. 5,15 — *La conversione di S. Paolo.*
Martedì 26 — 26° giorno dell'anno — Sole nasce 7,47, tr. 5,17 — *San Policarpo vescovo.*

**Osservatorio di Torino.** — 24 gennaio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima — 4,0 massima + 1,8. Min. della notte del 23—24, ... Acqua caduta mm. 0,0.

**Fallimenti.** — *Torino.* — Venne dichiarato il fallimento di Smiglio Luigi, negoziante in biancheria, via Roma, 41. A giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Martinengo, a curatore il ragion. Alessandro Falco. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 8 febbraio, alle 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 20 febbraio. La verifica dei crediti avrà luogo il 3 marzo, alle ore 2 pomeridiane. La cessazione dei pagamenti venne retrocessa al 18 agosto 1891. Dal bilancio depositato risulta un attivo di lire 1550 in capitale morto, lire 8585 in merci e lire 565 50 in crediti, totale lire 10,741 10, contro un passivo di lire 3407 70, con un avanzo attivo di lire 2292 40. Lo Smiglio aveva chiesto la moratoria, ma il Tribunale accogliendo l'istanza dei creditori ne dichiarava il fallimento. — Venne revocato il fallimento di Roda Giovanni stante il completo adempimento del concordato. — Nel fallimento della ditta Bocca, Bericia e C. venne prorogato il termine dell'esercizio provvisorio a tutto febbraio p. v. per dar tempo a fare proposta di concordato. — Nel fallimento della ditta Voglia, Grosso e C. venne conchiuso il concordato al 15 0/0, pagabile il 10 appena passata in giudicato la sentenza d'omologazione, ed il 5 0/0 due mesi dopo. — Nel fallimento di Colombino Clementina venne fissata adunanza per il concordato pel 4 febbraio, coll'offerta di pagare le spese ed il 10 0/0 ai creditori, pagabili il 5 0/0 appena omologato il concordato, e l'altro 5 0/0 due mesi dopo l'omologazione, il tutto con garanzia. — Nel fallimento di Borio Paolo a giudice venne delegato l'avvocato Adolfo Mattirolo. — Nel fallimento della Banca Industria e Commercio per sostenere gli interessi della massa creditrice nella causa di responsabilità contro gli ex-amministratori vennero delegati gli avvocati [illegible] Palberti e Marco Grisoni. — Nel fallimento di Scarrone Ernesto a giudice venne delegato l'avv. Carlo Berio d'Argentina. La verifica dei crediti venne rinviata al 8 febbraio prossimo, alle ore 3 pom.

*Casale.* — Venne dichiarato il fallimento di Pironti Angelo di Francesco, albergatore, con cessazione dei pagamenti al 12 corr. A giudice venne delegato l'avv. Luigi Isnardi, a curatore il geometra Pasquale Panzarasa. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 8 febbraio, alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 3 febbraio. La verifica dei crediti avrà luogo il 25 febbraio, alle ore 2 pom. Si ordinò l'arresto del fallito.

*Mondovì.* — Nel fallimento di Gallo Crispino l'attivo è di L. 10,400 in stabili, L. 1500 in mobili, L. 200 in crediti, totale L. 12,100, contro un passivo ipotecario di L. 9000 e chirografario di L. 27,804.

*Pinerolo.* — Venne dichiarato il fallimento di Costa Antonio fu Cristoforo, cantiniere a Lombriasco. A giudice venne delegato l'avv. Amedeo De Lachenal, a curatore il procuratore Onorato Grassi. La prima adunanza avrà luogo il 1° febbraio, alle ore 9 ant. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 12 febbraio. La verifica dei crediti avrà luogo il 21 febbraio, alle ore 9 ant. — Venne dichiarato il fallimento di Turin Giovanni fu Giovanni, fabbro-ferraio a Luserna. A giudice venne delegato l'avv. Eugenio Ramellini, a curatore il causidico Maurizio Bardi. La prima adunanza avrà luogo il 28 corr., alle ore 9 ant. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 12 febbraio. La verifica dei crediti avrà luogo il 18 febbraio, alle ore 9 ant.

*Susa.* — Nel fallimento di Bertinetti Paolo il passivo verificato è di L. 10,620. Si presentò domanda per far risalire il fallimento al 1890 per ricuperare gli stabili.

*Voghera.* — Nel fallimento di Montagna Antonio l'attivo è di L. 2000, il passivo di L. 81,000. Il fallito, che godeva immensa fiducia nel mondo commerciale, il giorno prima del fallimento si rese latitante.

**Società.** — *Costituzione.* — *Torino.* — Fra i signori Enrico Saroana e Francesco Iano venne costituita Società in nome collettivo per l'esercizio d'una fonderia di ghisa sotto la ragione Saroana e Iano. La firma sarà comune ai soci, il capitale è di 24,000 lire e la Società durerà anni nove. — Fra i signori Enrico Martinole e Piumatti Antonio si costituì Società in nome collettivo per la manifattura di tessuti, sotto la ragione Martinole e Piumatti, per la durata d'anni sei col capitale di lire 20,000. La firma spetterà ad entrambi.

**Fallimenti.** — *Torino.* — Nel fallimento di Chapelle Nicola la verifica dei crediti avrà luogo il 20 corr., alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Farato e Casalis la verifica dei crediti avrà luogo il 20 corr., alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Segre Gabriel l'adunanza per il concordato avrà luogo il 27 corr., alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Gaudenzio Gaetano il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 28 corr.

*Alessandria.* — Nel fallimento di Gozzi Costantino i termini scadono il 28 corr.

*Cuneo.* — Nel fallimento di Passeroni Giuseppe la verifica dei crediti avrà luogo il 26 corr. — Nel fallimento di Bertinetti Luigi la verifica dei crediti avrà luogo il 30 corr.

*Pallanza.* — Nel fallimento di Alemanni Gaudenzio i termini scadono il 26 corr.

*Pinerolo.* — Nel fallimento di Parolo Giovanni la prima adunanza avrà luogo il 28 corr.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI

Torino, 23 gennaio.

Anche nella corrente ottava gli affari sul nostro mercato, in quelli dell'interno e nelle piazze estere, furono generalmente scarsi, lamentandosi tuttora il difetto d'acquisti, a causa del ridotto consumo.

Nei prezzi si nota sempre abbastanza fermezza con poco facili venditori che non sono disposti affatto ad accordare concessioni, sperando in una non lontana ripresa, mentre i molini dovranno presto rifornire le loro scorte, ciò che produrrà una maggiore attività e relativo miglior sostegno delle quotazioni di giornata.

*Granoni.* — Alquanto calmi, hanno conclusioni limitate e di puro dettaglio.

*Avena.* — Poco offerta ed anche scarsamente domandata, non subirono variazioni dal precedente listino.

*Segale.* — In miglior vista, aumentarono di mezza lira, con ristrette partite alla vendita.

*Risi.* — Con affari più correnti, segnarono un rialzo di cinquanta centesimi.

*Grani.* — Qualità fine dell'interno da L. 30 75 a 31 50 nostre stazioni — Mercantili da 29 25 a 30 id. — Esteri fini da 24 50 a 25 eff. Genova e Savona — Mercantili da 23 50 a 24 id.

*Granoni.* — Gialloncini veneti da 20 25 a 20 75 nostre stazioni — Pignoletti veneti da 21 a 21 25 id. — Piemonte da 18 75 a 19 50 id.

*Avena.* — Nazionale da L. 20 75 a 21 25 id.
*Segale* da L. 21 75 a 21 50 id.
*Riso bianco* da L. 39 a 42 id.
*Riso bertone* da L. 38 a 41 id.
*Farina B.* da L. 38 a 39 id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

MONCALIERI, 22 gennaio. — Sanati da L. 9 25 a 10 00 — Vitelli 1. q. da 7 60 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 50 a 7 25 — Moggie da 5 75 a 4 25 — Soriane da 8 00 a 5 00 — Tori da 4 75 a 5 75 — Buoi L. q. da 6 25 a 7 25 — Id. 2 q. da 5 75 a 6 25 — Maiali da 7 50 a 0 75 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 8 00 a 0 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.
Maggengo da 0 00 a 1 00 — Ricetta da 0 80 a 0 90 — Terzuolo da 0 75 a 0 80 — Erbaggi da 0 40 a 0 00 — Paglia da 0 40 a 0 50.

CHIERI, 19 gennaio. — Frumento L. 21 75 — Segala 15 85 — Meliga 12 00 — Miglio 00 00. Legna forte da 0 90 a 0 95 — Id. dolce da 0 18 a 0 25 — Fieno da 1 00 a 1 10 — Paglia da 0 80 a 0 90 — *Bestiame.* — Buoi 1. q. da 6 25 a 6 50 — Id. 2. q. da 5 50 a 5 90 — Vitelli 1. q. da [illegible] — Id. 2. q. da 5 00 a 0 00.

SAVIGLIANO, dal 17 al 23 gennaio — Frumento L. 21 63 all'ettolitro — Riso 45 00 — Grano turco 12 04 — Segale 14 00 — Vino 1. q. 50 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 40 00 — Pane 1. q. 0 40 al chilogr. — 2. q. 0 35 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 45 — Farina di grano turco 0 25 — Paste 1. q. 0 55 — 2. q. 0 50 — Carne di vitello 1 30 — Carne di bue 1 20 — Burro 2 75 — Lardo 2 50 — Uova 0 80 alla dozzina — Patate 1 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 23 a 25 — Carbone 1 00 — Fieno maggengo 0 87 — Paglia 0 41 — Canapa 1. q. 7 25 — Id. 2. q. 6 00. — Castagne fresche 0 00.

RACCONIGI, 22 gennaio. — Canape greggia 0 00. *Cereali.* Frumento all'ett. L. 21 75 — Meliga 11 05 — Patate 1 25 — Pomi d'oro 0 00 al mir. — Fagiuoli comuni 0 00 — Castagne fresche 0 00. *Derrate.* Butirro 1. q. 28 00 — Id. 2. q. 25 00 — Uova alla dozz. 0 75 — Legna forte 0 27 dolce 0 22 — Trifoglio 0 00 al mg. *Tasso del pane.* Grissino 1. q. al chil. cent. 48 — 2. q. e pane fino 42 — Pane fino 40 — Casalingo 38 — Bruno 28. *Tasso della carne.* Carne di vitello 1 q. 1 35 — 2 q. 1 17. — Buoi e manzi 1. q. 1 21 — Moggie e giovenche 84 — Vacca cent. 74.

PINEROLO, 20 gennaio.

| Prodotti | | mass. | min. | ett. | emina |
|---|---|---|---|---|---|
| Frumento | L. | 22 00 | 21 30 | 137 | 5 65 |
| Segale | • | 15 60 | 14 70 | 26 | [illegible] 41 |
| Granturco | • | 18 01 | 12 18 | [illegible] | 46 |
| Patate | • | — 70 | — 50 | [illegible] | |
| Castagne secc. | • | 2 40 | 2 20 | 130 | |
| Canape | • | 6 — | 4 75 | 50 | |



TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbrica RATTI e PARAMATTI in TORINO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (44)

# LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

**AUGUSTO MAQUET**

Il prevosto dettò la lettera a di Bourdet, che la ricevette con mano tremante e lesse, alla luce della candela che stava accesa sul tavolo, le parole seguenti:

« Mio amico, figlio mio, l'ora è venuta. Se è « l'ora del sacrifizio, conto sulla tua devozione; se è « l'ora del castigo dei colpevoli, ne ringrazi Dio, « come io già lo ringrazio. La signorina di Coman è « più risoluta che mai.... ella parlerà, ma questa « volta la parola di lei, sostenuta dalla sua testimo- « nianza, persuaderà tutta la Francia. E se si ripre- « sentasse qualcuno di quei potenti ostacoli che hanno « un'altra volta arrestato il corso della mia giustizia, « ho in riserva un'altra testimonianza che ci darà la « vittoria sui nostri più potenti nemici. Dio t'ispiri « e t'incoraggi; io t'aspetto! »

Un sudor freddo cadde in gocciole amare dalla fronte di di Bourdet sul foglio fatale.

— La prova è dolorosa, — egli mormorò; — abbiate pietà di me, mio Dio!

— Ebbene, signore, — riprese il prevosto dopo un momento di silenzio, — quale risposta porterò a monsignore?

Di Bourdet tacque; aveva il petto gonfio, la testa pesante.

— Signor prevosto, — egli disse finalmente, — ho promesso e andrò.... Ma questo primo momento è duro.... ero così felice qua!

Il prevosto s'inchinò. Uomo di cuore, uomo valoroso, comprendeva che la grandezza di un sacrifizio è sempre in ragione della sua difficoltà.

— Andrò dunque — riprese di Bourdet. — Ma bisogna assolutamente che parta subito?.... Ho molte cose da finire.... non ho ancora messo ordine ai miei affari.... vorrei poter abbracciare mio figliastro che è assente.

— Vi prego, al contrario, — disse vivamente il prevosto, — di non mettervi in viaggio avanti giorno. Aspettate domani; ve l'ho detto, le strade sono piene di soldati ed è maggior sicurezza porsi in cammino uno alla volta.

— Bene, aspetterò domani, — replicò di Bourdet, — e ringrazio il cielo di poterlo fare.

— Allora porterò a monsignore la vostra risposta. Ma potreste indicarmi una strada un po' nascosta che conduca a Verneau, dove ho lasciato il mio cavallo?

— Seguite il muro del giardino, prendete il primo viale del bosco, camminate lungo il prato e sempre dritto sino al campanile del villaggio. Ma non volete neppure accettare un rinfresco?

— No, grazie. Prenderò qualche cosa, se potrò, a Verneau. Ora non mi rimane più che a pregarvi di abbruciare in mia presenza la lettera di monsignore.

— Abbruciarla!.... Non si fida di me?

— Monsignore si fida di voi e non teme nessuno; ma temo, io, temo per voi. Chi m'assicura che in questo momento stesso io non sia stato seguito e non si cerchi di sapere che cosa sono venuto a far qua?

— Avete ragione, — disse di Bourdet; — una simile lettera non può restare nelle mie mani; ho dei figli pei quali bisogna che mi conservi.

La rilesse colla più grande angoscia e, appressandola quindi alla fiamma, l'abbruciò.

— Eccomi già più tranquillo per tutti — disse il prevosto. — Addio, signor di Bourdet. Fortunatamente la notte è buia; non accompagnatemi; troverò la mia strada.

— Fate attenzione che non vi accada disgrazia — gli raccomandò di Bourdet.

— E anche voi! — rispose cupamente la voce del prevosto, mentr'egli spariva come uno spettro dietro gli alberi del giardino.

CAPITOLO XXII.

**« Luctus et plurima mortis imago »**

La notte scendeva nebbiosa e fredda, avvolgendo nel suo velo giardino, fontane, casa, come per seppellirvi gli avvenimenti terribili che stavano per compiersi.

Un vento aspro e fischiante passava sulle cime delle grandi querce con un doloroso mormorio. Di Bourdet, che era uscito in giardino, ritornato prestamente in casa, salì la scala che conduceva dalla sala al primo piano. Col candeliere alla mano, esitando, a suo malgrado, ad ogni gradino, andava tuttavia, spinto dal destino invincibile.

Parecchie volte aveva sporto l'orecchio per tentar di distinguere nel lontano i passi del prevosto; poi, ripreso dalle proprie inquietudini, dimenticava la gravità del messaggio del presidente, il messaggero, la sua promessa, il suo dovere per ascoltare la voce interna, vaga confusa, minacciante, che lo avvertiva delle prossime sventure.

Entrando nella sua camera trovò Aubain addormentato sui cuscini del divano. Il fanciullo aveva certamente resistito a Marcella e rifiutato d'andar a letto prima d'aver abbracciato il padre.

Di Bourdet posò il candeliere sul tavolo e in luogo d'andar subito a liberare la contessa, come aveva deciso, si fermò davanti a quel fanciullo biondo e roseo che dormiva placidamente.

Era quella tutta la gioia del buon uomo, la sua speranza, la sua vita. Per quella creatura adorata aveva lavorato, meditato, sofferto. Egli amava con passione quel figlio che gli ricordava la moglie adorata, troppo presto rapita al suo affetto. E ora, colpito al cuore dal ricordo della promessa fatta al presidente, si domandava se non sarebbe prudente lasciare Aubain alle Bordes durante il viaggio che era costretto di fare a Parigi; si domandava anche con palpitazioni dolorose se quel viaggio non durerebbe più d'un giorno; se il signor d'Harlay non esigerebbe da lui il sacrifizio completo che gli prenderebbe buona parte o tutta la sua vita. Che diverrebbe frattanto Aubain, l'anima di quel padre desolato? Bernardo veglierebbe su lui; ma Bernardo non verrebbe anch'egli travolto nelle evoluzioni, nelle spire del serpente? Dove andava egli? Dove poteva sperare d'arrestarsi lui che partiva, miserabile verme, disarmato, nudo, per combattere quei giganti che si chiamavano una regina, un maresciallo di Francia, un duca d'Epernon? Titani che avevano detronizzato Giove, il cui piede schiaccerebbe l'accusatore mentre il loro occhio non si degnerebbe neppure di abbassarsi per mirarlo nella polvere.

Tutte quelle riflessioni, suggerite dal sonno placido del fanciullo, avevano dato a di Bourdet una espressione di calma e di maestosa tristezza che lo avrebbe reso irriconoscibile a se stesso se il suo volto gli fosse apparso in uno specchio. La lotta contro i dolori morali dà all'uomo, quand'esso si mostra coraggioso, il solo riflesso di divinità pel quale la creatura umana possa ricordare il Creatore.

Di Bourdet finì per trionfare dei suoi dubbi. Si sovvenne di Dio, degli innumerevoli benefizi che ne aveva ricevuto. Sperò nel suo patrono il presidente, valoroso appoggio nei giorni di battaglia, vasta intelligenza, cuore generoso che un po' d'amicizia stimolerebbe a salvar dal pericolo il suo umile aiutante. Si ricordò finalmente che un più imperioso, più importante dovere reclamava il suo sangue freddo, la sua abilità. Margherita doveva impazientirsi nella sua prigione. L'ora era propizia e La Fougerais doveva aspettare il segnale per avvicinar la sua barca alla riva. Di Bourdet si diresse verso la camera della contessa.

La sua mano toccava la chiave della porta del gabinetto attiguo quando uno strano rumore attrasse la sua attenzione. Quel rumore non era isolato e non partiva da un sol luogo; veniva dal difuori, ma attirava l'orecchio verso la porta e verso le finestre.

Di Bourdet si fermò per ascoltar meglio. Allora un vetro della finestra scricchiolò, poi si ruppe sotto una pressione strana. Di Bourdet corse a quella parte e vide la mano di un uomo che, introdotta dalla breccia fatta nel vetro, tentava d'aprir la finestra. Nello stesso tempo la porta del pianerottolo venne spalancata e tre uomini entrarono che occuparono l'anticamera.

L'avvocato credeva di sognare. Quei visitatori cupi silenziosi, che entravano dalle porte e dalle finestre gli facevano l'effetto di apparizioni fantastiche. Ma, avvicinatosi alla finestra, dovette credere pur troppo ad una terribile realtà. Abbasso, nell'ombra, un gruppo di uomini armati stava sotto gli alberi, davanti alla casa; altri giungevano dal giardino. Di Bourdet si sovvenne dei terrori del prevosto, delle sue predizioni allarmanti; comprese tutto e gettò un grido d'angoscia che svegliò Aubain.

Il fanciullo, svegliato di soprassalto, vedendo suo padre così tremante e pallido, si mise anch'egli a gridare. Di Bourdet gli appoggiò sulle labbra le mano gelata; Aubain trasalì e tacque, ma s'aggrappò al braccio del padre supplicandolo collo sguardo.

(Continua).